



**TRIBUNALE DI ROMA  
IIa SEZIONE ASSISE**

**MARIO LUCIO D'ANDRIA      Presidente  
ELIO MICHELINI              Giudice a latere**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 64**

**PROCEDIMENTO PENALE N. 12/06 R.G.**

**A CARICO DI: ACOSTA JORGE EDUARDO + 4**

**UDIENZA DEL 25 Gennaio 2007**

**Esito: Rinvio al 8 Febbraio 2006**

---

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESCUSSIONE DEL TESTE: GULLO JUAN CARLOS DANTE .....	6
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO .....	7
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	14
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	18
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	20
ESCUSSIONE DEL TESTE: GULLO LEOPOLDO BENITO .....	21
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO .....	22
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	24
ESCUSSIONE DEL TESTE: LORENZO EBE .....	25
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO .....	25
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	38
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	39
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA .....	40
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA .....	43
ESCUSSIONE DEL TESTE: REMEDIOS ALVAREZ MARTA .....	44
ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO .....	44
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	52
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	55
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE .....	55
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA .....	58
CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA .....	60

**TRIBUNALE DI ROMA - IIa SEZIONE ASSISE**

**Procedimento penale n. 12/06 Udienza del 25 Gennaio 2007**

MARIO LUCIO D'ANDRIA	Presidente
ELIO MICHELINI	Giudice a latere
FRANCESCO CAPORALE	Pubblico Ministero

ORIETTA CALIANDRO	Ass. d'Udienza
DIEGO LUZI	Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - ACOSTA JORGE EDUARDO + 4 -**

T. - Il Pubblico Ministero chi vuole sentire?

P. M. - Oggi sono citati Dante Gullo, Leopoldo Gullo, Ebe Lorenzo e Marta Remedios Alvarez, che sono presenti.

Prima, però, dell'esame dei testi, Presidente, io volevo avanzare una richiesta, io ho proceduto già alla citazione dei rimanenti testi anche per le udienze prossime, dell'8 e del 9 febbraio e del 21 febbraio. In relazione a questo ho ricevuto un fax da parte di Luis Moreno Campo, che è attualmente Procuratore alla Corte Penale Internazionale dell'A.I.A., era citato per l'udienza del 21 febbraio, per quello che riesco a tradurre, ma poi ci sarà l'interprete in grado di tradurre meglio, sostanzialmente dice: "Ho ricevuto la citazione, ma impegni di lavoro mi impediscono di essere presente, non soltanto all'udienza del 21 ma anche a eventuali udienze successive per ben due mesi". Diventerebbe anche complicata una videoconferenza, perché so che dovrà andare, per ragioni di lavoro, a Joannesburg in sud Africa e quindi io intenderei richiedere, se non ci sono opposizioni da parte delle difese, l'acquisizione delle dichiarazioni che rese nell'altro processo. Sottolineo che in quel processo non

si parlò dell'ESMA, non si parlò in alcun modo delle posizioni degli odierni imputati, la testimonianza di Moreno Ocampo servì soprattutto a chiarire le modalità dei sequestri e tutto quanto fa parte, per così dire, di questa organizzazione repressiva che il colpo di stato del 24 marzo 1976 si portò dietro, senza nessun riferimento specifico alle posizioni degli odierni imputati, quindi penso che non ci dovrebbero essere ragioni ostative per i difensori degli imputati alla acquisizione di queste dichiarazioni di Moreno Ocampo. Per quello che riguarda poi Sara Solarz Osatinsky, sottolineo che è una teste che oggi ha 71 anni e vive a Ginevra, ho ricevuto un fax a sua firma in lingua francese che potrà essere tradotto dall'interprete, perché anche interprete di lingua francese, in cui mi risponde che sarebbe molto lieta di venire, ma ragioni di salute glielo impediscono e si dichiara disponibilissima a una eventuale videoconferenza che potrebbe essere fatta da Ginevra o da Berna, e anzi, mi prega di fare il possibile perché ciò sia praticabile. Intenderei produrre questi due fax, che potranno essere prima tradotti dall'interprete, richiedendo per la Sara Solarz Osatinsky la possibilità di ascoltarla per videoconferenza e invece per quello che riguarda Luis Moreno Ocampo, ripeto, chiederei la allegazione al dibattimento delle dichiarazioni già rese nell'altro processo nei confronti di Suares Meson e altri.

T. - Facciamo intanto tradurgli questi due fax, prima di dare la parola ai difensori. Ecco, facciamo prima tradurre questi fax per vedere che cosa dicono esattamente.

INTERPRETE - Il primo è il fax inviato dal signor Moreno Ocampo, indirizzato al Signor Procuratore della Repubblica: "Ho ricevuto la sua citazione come testimone numero 9341/99 in data 6 dicembre 2006, le garantisco il mio desiderio di collaborare nel suo lavoro nella misura

che mi sia possibile, tuttavia mi dispiace doverla informare che a causa della mia mole di lavoro in qualità di Procuratore della Corte Penale Internazionale non potrò partecipare alla udienza del 21 febbraio 2007 e neanche alle successive udienze per 60 giorni. Distinti saluti".

Questo invece è il fax inviato da Sara Solarz Osatinsky in lingua francese: "Caro signor Procuratore dottor Francesco Caporale, mi rivolgo a voi in relazione al processo di riferimento al fine di farvi pervenire un certificato medico che attesta che non sono in condizioni di salute di viaggiare a Roma al fine di rendere testimonianza. Tuttavia io sono disposta a testimoniare attraverso una videoconferenza e vi pregherei da fare il necessario affinché ciò possa avvenire. Aspettando vostre notizie al dottor Francesco Caporale i miei migliori saluti".

T. - Grazie.

I difensori di Parte Civile hanno qualcosa da osservare?

AVV. GENTILI - I due testi di cui si parla sono, a avviso di questa difesa, di estrema importanza. Moreno Ocampo pur non parlando della posizione della condotta degli attuali imputati ha descritto dal punto di vista giuridico, ne è stato protagonista come Pubblico Ministero del processo sfociato nella sentenza dell'85, ha descritto dal punto di vista anche giuridico le competenze e i vincoli gerarchici superiori e quindi potrebbe essere di grande importanza se lo si interrogasse più specificamente sui vincoli che appunto sovrastavano l'ESMA e sugli ordini, metodi impartiti ai dirigenti dell'ESMA attualmente imputati.

Osatinsky è la testimone che non solo ha visto Susanna Beatrice Pegoraro, ma ne ha assistito al parto e ha anche visto come il Febres, l'imputato Febres abbia diretto questo parto, l'abbia organizzato, ne abbia trafugato il

frutto, cioè il neonato. Quindi il primo dal punto di vista della comprensione dei nessi, dei rapporti giuridici superiori, la seconda per la fattualità stessa del processo, la Difesa li ritiene estremamente rilevanti, grazie. Quindi si associa alle richieste del Pubblico Ministero.

T. - Il problema era quello di prestare l'accordo, il consenso alla acquisizione delle dichiarazioni di Moreno Ocampo, questo era il problema. C'è il consenso anche dei Difensori di Parte Civile?

AVV. MANIGA - Sì, c'è.

AVV. MILANI - Non c'è nessuna opposizione, Presidente, per l'acquisizione sia della deposizione di Moreno Ocampo e sia per la videoconferenza dell'altro teste.

T. - Grazie.

La Corte si riserva di decidere, cioè senza altro possiamo disporre l'acquisizione del verbale delle dichiarazioni del teste Campo, per quanto riguarda la videoconferenza provvederemo in tal senso, facendo le opportune richieste al Ministero.

P. M. - Non le ho materialmente con me, Presidente, fanno parte degli atti dell'altro processo, non so se...

T. - Sì.

P. M. - Forse la Corte dovrebbe averne...

T. - Vediamo adesso di poter recuperare noi questo verbale.

P. M. - Altrimenti mi attiverò per...

T. - Ce li abbiamo qui ancora o sono in archivio?

P. M. - Va bene, ci penso io per la prossima udienza.

T. - Va bene.

Però intanto sentiamo il teste Gullo, che è presente. Non parla italiano, vero? C'è l'interprete.

#### **ESCUSSIONE DEL TESTE: GULLO JUAN CARLOS DANTE**

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Gullo Juan Carlos Dante, nato in Argentina l'8 giugno 1947.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

**ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO**

P. M. - Signor Gullo, lei è figlio di Angela Maria Aieta, anzi, al riguardo vorrei produrre un certificato di nascita del Comune di Fuscaldo, provincia di Cosenza, in cui si attese che Angela Maria Aieta era nata appunto a Fuscaldo il 7 marzo del 1921, si tratta credo di un certificato che lei mi ha fatto avere e c'è anche una foto di sua mamma, vorrei che lei la vedesse per dirmi quanto tempo prima del sequestro venne scattata questa foto. Chiederei anche poi di produrre questo certificato di nascita della signora Angela Maria Aieta.

T. - Acquisiamo il documento.

P. M. - Dovrebbe mostrarle al teste, anche.

INTERPRETE - È stata scattata circa tre anni, due anni prima del suo sequestro.

P. M. - Allora, abbiamo visto che era nata nel marzo del 1921, quindi il 5 agosto del 1976, quando venne sequestrata, aveva 55 anni sua mamma.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, esatto.

P. M. - Ecco, lei dove si trovava e come ha appreso del sequestro di sua mamma?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - In quel momento ero nel carcere detenuto di Sierra Cica e questo carcere era nella provincia di Buenos Aires, era la disposizione del potere esecutivo nazionale, ho saputo del sequestro appunto da una guardia carceraria che mi disse: "È successo qualcosa di grave a Buenos Aires, credo che è successo qualcosa a tua madre, però non so aggiungere altro. In quel momento i prigionieri politici di quel carcere avevamo un regime carcerario molto duro e rigido, non avevamo possibilità di avere alcuna informazione, perché non potevamo avere né giornali, né

riviste né alcun contatto con l'esterno. Eravamo in un padiglione speciale, denominato il padiglione della morte, perché quelli che eravamo lì eravamo qualificati come prigionieri irrecuperabili, eravamo in celle isolate, non avevamo contatti con altri prigionieri. Racconto questo perché ho saputo della notizia appunto da questa guardia carceraria, che dopo due giorni dall'avermi appunto fornito questa notizia, che tornò a informarmi appunto di questo fatto mi portò un ritaglio di giornale, un articolo di giornale del giornale più importante nazionale, che è il Clarin, che appunto riportava nelle ultime pagine il ricorso de Habeas Corpus che la mia famiglia aveva presentato appunto per la scomparsa di mia madre. Dopo uno - due giorni da questa notizia il mio fratello più grande venne a trovarmi e mi informò appunto della scomparsa di mia madre.

P. M. - Suo fratello più grande è Umberto?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, Humberto Carmelo Gullo.

P. M. - E cosa le disse sulle modalità del sequestro di sua mamma?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Che Angela era insieme a mio padre, Vittorio Humberto Gullo presso la mia abitazione, ovvero anche il loro domicilio, era appunto in un quartiere della capitale federale della Argentina, verso le ore 16 - 17 bloccarono la strada dove si trovava il domicilio e il personale delle forze armate e soprattutto della Marina era entrato nella casa da sopra e dai laterali e che portarono via Angela. Ovviamente mio padre ha assistito a tutto quanto, le minacciavano e gli puntavano addosso delle armi, gli dissero: "Non si preoccupi, tanto tornerà" ed è così che si portarono via Angela.

P. M. - Tornando a lei, lei ha detto che era detenuto a Sierra Cica, quando era stato arrestato?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Io sono stato arrestato il 19 aprile del 1975.

P. M. - Ovviamente lei era un personaggio e è ancora un personaggio molto noto in Argentina, ma all'epoca era Leader della Gioventù Peronista, quindi era personaggio molto molto conosciuto. Il regime militare o chi materialmente sequestrò sua madre è possibile che non fosse a conoscenza del fatto che lei era detenuto in un carcere?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Ovviamente Angela dal momento in cui io venni detenuto comincio a fare tutta una serie di pratiche cercando la mia liberazione, va visitare in quei momenti a diverse personalità provinciali e nazionali.

INTERPRETE - Inoltre la vita dei prigionieri in regime carcerario era molto dura e anche proprio per il suo modo di essere cominciava a avere rapporti con i familiari di altri prigionieri e quindi si dedicava alla difesa dei diritti umani e anche alla difesa delle persone che in quel momento erano prigionieri politici.

P. M. - Ecco, le ho fatto questa domanda, signor Gullo, perché vorrei che lei spiegasse, io in un primo momento, sbagliando evidentemente, avevo pensato che forse ignari del fatto che lei era detenuto a Sierra Cica fossero andati in casa dei suoi a sequestrare lei, questo lei lo può escludere? Cioè sapevano tutti che lei era in realtà detenuto a Sierra Cica e in altri termini volevano quindi sequestrare proprio sua madre?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Io sono stato detenuto nell'aprile del 1975 e lei viene sequestrata il 5 agosto del 1976, ossia era trascorso già più di un anno, tutti quanti sapevano che io ero detenuto. Questa è una considerazione che faccio io, però tutti sapevano che Angela e un altro gruppo di madri e anche di padri stavano denunciando la situazione in cui ci trovavamo e

penso che questi siano i motivi per cui hanno fatto purtroppo quello che hanno fatto con Angela.

P. M. - Quindi in altri termini il sequestro di sua madre fu deciso perché il suo impegno, l'impegno di sua madre in favore dei detenuti politici stava dando fastidio al regime?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sono convinto che sia Angela e poi tante altre madri, come in quel momento anche a molti Avvocati e Avvocatessa venivano minacciati, sequestrati, anche eliminati, proprio per lasciare in isolamento i prigionieri e poi successivamente tutte le persone che sono poi scomparse, che sono migliaia.

P. M. - Senta, prima ho accennato al suo ruolo di primo piano nell'ambito della Gioventù Peronista, le chiedo conferma di una cosa che ho letto da qualche parte, è vero che lei ha fatto parte del governo di Hector Campora nel marzo del 1973, quando cioè ci furono, dopo la dittatura di Lanusse, le elezioni alle quali non partecipò direttamente Peron, ma in cui Peron venne, come dire, rappresentato da Hector Campora?

INTERPRETE - Non ho capito l'ultima frase, mi perdoni.

P. M. - Ho chiesto al signor Gullo se è vero che lui abbia fatto parte del governo di Hector Campora del 1973.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì.

P. M. - Con che incarico?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Ero segretario di una specie di Segreteria della Gioventù.

P. M. - Lei era molto giovane all'epoca, aveva 26 anni, credo, no? È del 1947, nel 1973 aveva 26 anni.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Ne avevo 25.

P. M. - Io ho qui questo VHS, Presidente, siccome mi incuriosisce questa figura di Peronista, non voglio fare perdere tempo alla Corte, però vorrei che vedessimo insieme delle immagini relative al primo rientro di Peron nel novembre del 1972 e poi soprattutto al rientro

quello che coincide con la Strage di Ezeise, il 20 giugno del 1973. Ci sono anche immagini del primo maggio 1974, quando in Plaza de Maggio si consuma il distacco tra i Montoneros e Peron e poi del funerale di Peron, primo luglio sempre del 1974. Vorrei rivederlo un attimo insieme a lei e dopo mi piacerebbe sentire delle sue impressioni, anche perché vorrei che ci spiegasse come mai nell'Argentina degli anni 1970 il Peronismo diventa così importante e ha così tanto seguito tra i giovani.

T. - Quanto è la durata?

P. M. - Pochi minuti, saranno dieci minuti, un quarto d'ora neanche, insomma tempi televisivi, diciamo così.

T. - Ci sono osservazioni da parte dei difensori? Nessuna. Tecnicamente riusciamo a mandarlo in onda? Ci riusciamo?

P. M. - L'altra volta con il dvd ci sono stati dei problemi, ma con il VHS mi pare di no, c'è Daniele Cini, che è l'autore di questo servizio, che magari può dare una mano pure. Poi chiederei che venga, che venisse.., abbiamo già il dvd, questo è in versione VHS, che è più facile da vedere, la produrrei, anche perché poi con gli altri testi, con Ebe Lorenzo e Marta Remedio Salvaris vorrei che vedessimo insieme delle immagini dell'ESMA.

Ha presente il rientro nel novembre 1972 sull'aereo di Peron? Da lì fino ai funerali di Pedron, primo luglio 1974, le immagini del funerale.

Non si vede? Cioè il mistero quale è? Perché se io posso vederlo a casa mia dove non è che abbia una attrezzatura tecnica particolarmente sofisticata...

Si procede alla visione della VHS.

P. M. - Possiamo finire qui, per adesso.

Allora, Signor Gullo, abbiamo visto queste immagini, immagini che penso la porteranno a trenta anni fa e più, come ha vissuto quegli anni? Che ricordo ha di questi avvenimenti che abbiamo rivisto oggi?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Si tratta di fatti avvenuti in

Argentina, però credo che potrei aggiungere quanto dirò in seguito per capire meglio quello che è avvenuto in Argentina. Come abbiamo visto il primo governo di Peron, che era democratico e costituzionale è fatto venire meno in modo violento, ci sta un bombardamento a Plaza de Maggio, questo bombardamento è avvenuto in pieno giorno, era una giornata di lavoro, una giornata normale, come può essere la la giornata di una qualunque capitale del mondo. Con la scusa di bombardare, di colpire Peron hanno bombardato per ore e ore la popolazione civile.

P. M. - Chiedo scusa un attimo, per evitare equivoci in chi ascolta, lei sta parlando del 1955, di quando Peron venne deposto da un altro golpe militare.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Molto velocemente vorrei dire che dopo che è stato diroccato Peron sistematicamente in un paese come l'Argentina si sono susseguite delle fucilazioni, ci sono stati molti prigionieri, ci sono stati anche molti torturati e dei desaparecidos, degli scomparsi. Questo è avvenuto in un processo che è in di più di quindici anni, dove la questione della violenza era purtroppo una pratica sistematica dei corpi militari, venivano interrotti i processi democratici. L'11 marzo del 1973 si votò in Argentina, io avevo 25 anni, era la prima volta che votavo nel mio paese e questo fatto stesso che votavamo e eravamo già grandi, 25 - 30 anni, dimostrava che eravamo una generazione a cui era stato vietato votare. La nostra adesione a Peron e al Peronismo era perché il Peronismo rappresentava in Argentina non soltanto la maggioranza ai settori popolari, ai lavoratori, ma ci permetteva di avere una idea di un paese democratico, liberato, un paese diverso dove c'era l'uguaglianza, la giustizia sociale, senza essere sottomessi o dipendendo da altre potenze e ci permetteva uno sviluppo normale. Racconto questo a causa della domanda che ha fatto il Pubblico Ministero, ovvero

perché la gioventù aderì così massicciamente a un movimento quale il Movimento Peronista. Perché, inoltre, questa gioventù che non poteva partecipare o essere protagonista in termini politici e nel contesto degli anni '70 e non soltanto in Argentina, ma bensì in tutto il mondo, assume non soltanto la resistenza politica, ma bensì questo proprio come diceva Peron, la violenza non è né buona né cattiva in sé stessa, c'è una violenza ingiusta e repressiva che portano avanti le minoranze e c'è una violenza invece che è giusta ed è quella che portano avanti i popoli per la propria liberazione. Peron diceva: "Alla violenza dall'alto si risponde con la violenza dal basso" e la gioventù che si formava in quella decade ripeteva una frase di Paolo VI che diceva: "Se vogliono pace che diano giustizia".

P. M. - Lei è rimasto ancora oggi Peronista e credo, e le chiedo conferma, che abbia incarichi attualmente anche nel governo Kirchner, giusto?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, continuo a rappresentare e mi esprimo come un Peronista e sono molto dentro al governo di Kirchner e ovviamente molti dei miei compagni e amici attualmente sono dei funzionari e lavorano per il governo. Nel mio caso ho il privilegio di non avere mai occupato cariche politiche, tranne quei giorni in cui sono stato con il governo di Ettore Campo.

P. M. - La ringrazio. Adesso tornando a sua madre volevo chiederle, lei quando e come ha appreso che sua madre era stata internata all'ESMA?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sono stato prigioniero otto anni e otto mesi e anche se non eravamo in comunicazione con l'esterno sapevamo quello che avveniva all'esterno e ovviamente dopo pochi mesi da quello che è successo a Angela sono venuto a sapere che appunto era una detenuta scomparsa e che era stata internata all'ESMA.

P. M. - Io mi fermo qui, non ho altre domande, la ringrazio.

T. - Avvocato Maniga, prego.

**CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. MANIGA - Per la Parte Civile.

Una domanda, tornando indietro a lei, signor Gullo, lei ha detto che faceva parte della Gioventù Peronista, la Gioventù Peronista era un movimento politico, era un partito politico, lei venne sequestrato nel 1975, quindi prima del golpe.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì.

AVV. MANIGA - Quindi lei non venne messo in uno dei luoghi di detenzione clandestini che successivamente vennero instaurati.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - No, veramente mi hanno arrestato e dopo due - tre giorni ero a disposizione della giustizia.

AVV. MANIGA - E quindi nel carcere legale di Sierra Cica.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Esatto.

AVV. MANIGA - Lei è stato messo a disposizione della giustizia, ma lei ha visto dei giudici, è stato interrogato dai giudici?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, avevo un giudice, perché ero accusato, mi accusarono di alcuni fatti e nel 1977 quando io ero a Sierra Cica un giudice venne in carcere e mi hanno portato dinanzi al Giudice e l'ufficiale che mi accompagnava mi disse: "Ti daranno due notizie, tutte e due saranno buone, però nonostante le due notizie buone tu continuerai a essere un prigioniero", perché nel 1977 il giudice archivia completamente le mie accuse, però mi costringe a rimanere prigioniero, a garanzia di avere la vita salva, obbliga che si rinnova il decreto, perché se io fossi stato rimesso in libertà potevo essere sequestrato e essere ucciso.

AVV. MANIGA - Cioè quindi scusi, mi è sfuggito qualcosa, è stato tenuto in detenzione a garanzia? Non ho capito la traduzione.

AVV. MANIGA - Sì, certo, il fatto che io sia stato prigioniero in quel periodo mi ha permesso di non essere un detenuto desaparecidos, questo nel mio caso, perché invece altri prigionieri venivano portati via dal carcere, si applicava quello che veniva denominato il piano di fuga e purtroppo ci sono stati quasi un centinaio di prigionieri che sono stati fucilati in quel modo.

AVV. MANIGA - D'accordo, sta di fatto comunque che lei rimase in carcere fino al 1983 senza un regolare processo e senza che le venisse applicata una pena detentiva attraverso un regolare processo, è questo che intendevo.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Era disposizione del potere esecutivo, che in quel momento in Argentina significava che non avevo neanche diritto a chiedere l'esilio o poter andare via dal mio paese, come sarebbe stato un mio diritto.

AVV. MANIGA - Sì, capisco, sottolineo che questa è stata per certi versi la sua salvezza, a differenza di altri che hanno avuto la detenzione clandestina, sta di fatto che la sua detenzione per altro non era.., si può dire che non era legale in quanto ratificata da un provvedimento giudiziario in senso stretto.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Esatto.

AVV. MANIGA - Tornando momentaneamente a sua madre, lei ha saputo poi chi ha visto sua madre mentre era detenuta all'ESMA?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, durante l'anno 1976 e parte del 1977 ho avuto informazioni che dicevano appunto che Angela si trovava internata all'ESMA.

AVV. MANIGA - Può dirmi il nome di chi l'ha vista, se se lo ricorda?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - In quel momento non lo potevo sapere, sapevo che c'erano migliaia di persone che passavano attraverso l'ESMA e che erano detenuti, desaparecidos, io non potevo proprio saperlo, poi

successivamente sì, ho saputo che ci furono delle persone che videro mia madre, ovvero Angela, all'interno dell'ESMA.

AVV. MANIGA - Sì, mi riferivo a questo, può dire il nome, se se lo ricorda?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Ci stava Marta Alvari, Cuevas. Quando è tornata la democrazia in Argentina io tra l'altro ho la mia presenza nella attività di difesa dei diritti umani che sono molto forte e quindi ho saputo sia attraverso informazioni anonime, attraverso persone che avevano avuto contatti magari con i repressori che Angela appunto è stata poi portata via in uno dei famosi voli della morte. Nel mio caso molti di questi dati o informazioni, in quel momento io non ho fatto delle indagini proprio in merito, si faceva parte delle migliaia di persone che in quei momenti erano scomparse e io comunque lottavo anche per tutti quanti in generale, perché ho il fratello anche scomparso.

AVV. MANIGA - Sì, sì, d'accordo, signor Gullo, apprezzo molto la sua precisione, la mia domanda era più semplice, si trattava di individuare alcune persone, anche per riscontro, io lo preciso alla Corte, rispetto a delle testimonianze che poi sentiremo. Un'ultima domanda, anzi, due ultime domande, lei ha spiegato il possibile motivo per il quale è stata sequestrata sua madre, circa l'attività politica che svolgeva. Le risulta che questo tipo di persecuzione sia continuata nei confronti di altri membri della sua famiglia?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, certo, purtroppo la mia famiglia ha vissuto per molti anni sotto una grossa pressione e anche controllo, nell'anno 1977 ci fu una operazione in cui portarono via mio fratello Leopoldo, portarono via anche sua moglie, lo stesso giorno mia moglie e i miei tre figli che erano in una località della provincia di Buenos Aires..., mia moglie fu

detenuta e arrestata, sequestrata, questo avvenne a Colon, in provincia di Buenos Aires e nella operazione portata a compimento per sequestrarla e uno dei Commissari che partecipò al sequestro chiese che tutto ciò fosse regolarizzato, che non fosse illegale, ma fatto alla luce del giorno, registrato. Quello stesso giorno vanno a casa di un fratello più grande, lo interrogano, perquisiscono la casa, i tre familiari che vennero sequestrati, i tre parenti miei che furono sequestrati, ossia Leopoldo, sua moglie e quella che allora era mia moglie vennero liberati dopo poche ore, il giorno dopo fu liberato Leopoldo e dopo un paio di giorni quella che era mia moglie viene rimessa in libertà. Tutte queste operazioni erano illegali, perché non erano fatte dall'autorità, ma erano fatte clandestine. Poi in aprile del 1979 viene sequestrato e poi è scomparso mio fratello Salvatore Gullo, che è tuttora un desaparecidos e, in risposta alla sua domanda, la relazione che c'è tra la mia detenzione e quello che avvenne a Angela, nonostante fosse vietato, quando mio fratello Humberto mi disse che Angela non si trovava parlando con un carceriere io scrissi una lettera che dal carcere non potevo far pervenire, però questa guardia carceraria la manda da un ufficio postale che era lì vicino al carcere. In quel momento scrissi una lettera a quello che era il generale e il Ministro dell'Interno, il generale Arghindeghi e dico a Arghindeghi che appunto la questione era con me, non con mia madre e che mi offrivo, mi mettevo proprio a loro disposizione come un ostaggio, però l'importante era che restituissero mia madre, Angela. Dopo pochi mesi, era verso settembre - ottobre del 1976, a causa di un problema accaduto nel carcere di Sierra Cica si presentò il Comando della Brigata che aveva sede a Tandil, Tandil è vicino a Sierra Cica, il Comando si presentò proprio

nel carcere di Sierra Cica. Quel giorno era in un contesto molto speciale e tutti i prigionieri eravamo nelle celle al buio, con tutto chiuso, dopo alcune ore nel mio padiglione entrò molta gente, a un certo punto si fermavano davanti alla mia cella, aprono la porta della cella e quando guardo vedo un generale dell'Esercito nella porta, era il generale Corbeta, che in quel momento era a carico dell'importante Brigata, quella di Tandil, della provincia di Buenos Aires. Chiede il permesso per entrare nella mia cella, chiude la porta, rimaniamo da soli, mi fa delle domande molto.., poco importanti, che comunque io non capivo e io gli dico a lui: "Sai della situazione di mia madre"? E anche lì faccio la proposta di fare una specie di scambio, io mi propongo come ostaggio in cambio del ritorno di mia madre. Ovviamente Corbeta che era stato capo della Polizia Federale fino a qualche mese prima mi fa capire che purtroppo Angela era una detenuta desaparecida.

AVV. MANIGA - Quindi in conclusione, in conclusione sua madre e suo fratello Jorge entrambi desaparecidos.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, sono dei detenuti desaparecidos.

AVV. MANIGA - Grazie, signor Gullo.

T. - Avvocato Gentili.

### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. GENTILI - Difensore di Parte Civile. Solo una precisazione riguardo sua mamma, alla attività di sua mamma di assistenza a famiglie di detenuti o di ricercati ha partecipato anche lei? Sia pure nella misura minima di colloqui carcerari con la mamma?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Mentre sono stato prigioniero mia madre non ha mai smesso di vedermi, anche nelle situazioni più difficili, fino a pochi giorni prima del suo sequestro.

AVV. GENTILI - Ecco, ha parlato con sua mamma di detenuti, di ricercati, della possibilità di aiutare i familiari?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - In quel momento i familiari dovevano aiutarsi tra di loro, perché era molto difficile andare a trovare i prigionieri in carcere, arrivare al carcere bisognava passare attraverso la Polizia, i militari, era una pressione e anche una provocazione continua e quando entravano nel carcere come trattavano i familiari era in un modo molto inumano, delle perquisizioni molto forti, molto violente, soprattutto per le donne, ma se i familiari non venivano trovarci avevano paura che ci accadeva qualche cosa, ci potevano fucilare, ci potevano fare scomparire, ci potevano torturare.

AVV. GENTILI - Certo.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Inoltre il cibo che noi avevamo era perché ce lo portavano i familiari, altrimenti eravamo in una situazione molto difficile. Questo ha fatto sì che alcuni familiari si organizzavano con altri familiari, bisognava procurarsi dei soldi per i viaggi, per l'acquisto del cibo o anche di medicinali, qualcosa anche di vestiti. Questo ha fatto sì che a un certo punto ci fosse una grande solidarietà tra i familiari, che si aiutavano tra di loro, si davano conforto, si rincuoravano, per poter continuare anche ad assistere i detenuti, questo è successo con tutti i familiari, perché ci stavano alcuni genitori che non erano dei Peronisti, anzi, erano proprio nell'opposizione, erano contrari, alcuni padri erano militari o erano stati dei militari, però la situazione dei loro figli ha fatto sì che avessero gli stessi interessi proprio nelle richieste e nell'occuparsi dei figli detenuti e della loro liberazione. Angela a causa del suo modo di essere, che non era mai ferma ed era molto solidale, porta avanti delle funzioni molto

dinamiche all'interno di questi gruppi di solidarietà.

AVV. GENTILI - Sua mamma era conosciuta nell'ambito della Gioventù Peronista? Magari anche solo perché sua madre, cioè la madre di un dirigente?

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Sì, tutta la famiglia era molto nota.

AVV. GENTILI - Grazie, nessun'altra domanda.

T. - Chi altro deve fare domande? Prego, Avvocato.

### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. MAGORNO - Io volevo chiederle a proposito di suo fratello Jorge di riferire quello che ci sa dire su un viaggio di suo fratello in Italia e anche in Calabria, a Fuscaldo. Colgo l'occasione di ringraziare il sindaco di Fuscaldo che è qui, dottor Gravena, proprio il 27 intitoleranno una scuola nella città di Fuscaldo alla memoria di sua madre. Volevo che lei riferisse sul viaggio di suo fratello in Italia, in Calabria, le personalità politiche che ha incontrato.

DICH. GULLO JUAN CARLOS DANTE - Jorge è stato per un periodo in Italia, credo che fosse nel 1978, denunciò quello che avveniva in Argentina per quello che riguarda i diritti umani, ebbe delle riunioni, degli incontri con le massime autorità italiane e del parlamento, dei diversi partiti italiani. Jorge chiedeva non soltanto la mia liberazione, ma anche che mia madre fosse trovata, che comparisse e la stessa cosa valeva per tutti i prigionieri e i detenuti in Argentina. Io questo lo sapevo perché mi arrivavano delle informazioni in merito a quello che lui stava facendo, come ho già detto non potevamo leggere e non avevamo della corrispondenza, però avevamo un sistema per il quale riuscivamo a avere dall'esterno delle lettere, dei foglietti e verso la fine del 1978 - inizi del 1979 in un modo speciale mi giunse una lettera di una compagna che era stata con Jorge in Italia. Nessuno dei fratelli conosceva il luogo

dove era nata mia madre, Fuscaldo, non conoscevamo l'Italia, mi racconta per l'appunto che Jorge era stato a Fuscaldo, che si era incontrato con la famiglia di Angela, che nonostante Angela si fosse trasferita in Argentina molto piccola tutta la famiglia sentiva molto quello che le era accaduto, si tratta di una famiglia di pescatori, quando si venne a sapere a Fuscaldo che Angela era una desaparecida in Argentina la famiglia fece suonare le campane sulla spiaggia, perché era un momento di lavoro, quello, le navi stanno lavorando. Immagino che campane suonavano così in situazioni di emergenza nei paesi, le navi della famiglia di pescatori tornarono indietro, tornarono a riva e il responsabile della famiglia avvertì tutti quanti che a un membro della famiglia, ovvero a Angela, era successa una cosa molto spiacevole in Argentina. Io ho conosciuto Fuscaldo e l'Italia l'anno scorso, la gente di Fuscaldo e quella di... si sta comportando molto bene, hanno dato il suo nome a una scuola, sono parte nel processo, faremo un monumento a Angela nella casa dove è nata.

AVV. MAGORNO - Grazie.

T. - Si può accomodare, grazie.

Dobbiamo sentire l'altro teste.

P. M. - Sì, il fratello Leopoldo, sarà più breve la testimonianza.

T. - Non parla italiano, quindi gli può chiedere le generalità e poi gli fa leggere la formula.

#### **ESCUSSIONE DEL TESTE: GULLO LEOPOLDO BENITO**

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Gullo Leopoldo Benito, sono nato il 7 maggio del 1942. Sono figlio di Humberto Gullo e di Angela Maria Aieta in Gullo.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

**ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO**

P. M. - Signor Gullo, il 5 agosto del 1976 venne sequestrata sua madre, Angela Maria Aieta, lei dove si trovava e come ha appreso del sequestro di sua madre e delle modalità del sequestro?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Io stavo lavorando, mi ha informato mia cognata, per quello che so del sequestro fecero irruzione in casa di mia madre e mio padre, sono entrati dalla parte di dietro, hanno fatto sedere mio padre in una sedia, gli hanno puntato addosso una pistola e poi hanno sequestrato mia madre che era in una stanza.

P. M. - La cognata a cui ha fatto riferimento prima è Graciela Dora Ojeda che era all'epoca la moglie di suo fratello?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Sì, Graciela Ojeda, era la moglie di mio fratello.

P. M. - Sua cognata appunto, Graciela Dora Ojeda, ci ha riferito anche di un sequestro di cui siete stati vittime lei e sua cognata, cosa può dirci di questo sequestro di cui è rimasto vittima anche lei?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Io sono stato sequestrato nella mia abitazione insieme a mia moglie, era di notte, erano le 23.30, sono stato portato incappucciato e bendato in un posto che però ignoro quale era, mia moglie è stata rilasciata dopo poche ore, a lei non è stato fatto nulla, io sono stato ammanettato, fatto sdraiare in un lettino di ferro, mi fecero delle domande e mi applicarono anche la piccana elettrica. Accanto a me c'era la mia cognata Graciela, ovviamente l'ho riconosciuta dalla voce, volevano sapere come si manteneva mia cognata, le persone che mi facevano le domande avevano i dati miei, che io ho riconosciuto. Mi sono reso conto che mi seguivano da tempo, perché avevano dati molto precisi sulla mia vita, su mia moglie, su quello che facevo: dove lavoravo io, dove

lavorava lei, ho risposto che mia cognata abitava a Colon, nella Procura di Buenos Aires, che suo fratello, mio fratello più grande e io collaboravamo economicamente perché lei potesse avere.., potesse mantenere anche i figli. Sono stato rilasciato il giorno dopo verso le ore 16.30 in una zona lontana dal capitale.

P. M. - Per quello che riguarda il sequestro di sua madre chi è che le ha riferito le modalità, chi c'era presente nel momento del sequestro di sua madre?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Me lo disse mio padre, successivamente abbiamo parlato con mio padre e lui ci ha spiegato come avvenne il sequestro.

P. M. - Ecco, cosa ci può riferire al riguardo?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Come ho già detto abbiamo saputo attraverso lui del sequestro, non conoscevamo i motivi.

P. M. - Quanti uomini si presentarono a casa per questo sequestro?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - No, nemmeno lui sapeva quanti erano, perché non vide tutti, erano almeno sei persone, però non si sa se erano tutte, se erano solo sei.

P. M. - Sua cognata Graciela Dora Ojeda fu sequestrata insieme a lei, lei ha dovuto anche assistere a torture nei confronti di sua cognata?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Credo che mia cognata venne sequestrata il giorno prima al mio sequestro, entrambi fummo torturati, eravamo in una stanza uno a fianco all'altro.

P. M. - E quanti giorni dopo venne liberata sua cognata?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Non so esattamente dopo quanti giorni, perché non abbiamo parlato subito, però dopo pochi giorni.

P. M. - Oltre a sua madre la sua famiglia conta un altro fratello desaparecido, che è Jorge, quando è avvenuto questo sequestro?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Il sequestro di Jorge è avvenuto nel 1977, sappiamo che è avvenuto per strada, ma non sappiamo né come né dove è avvenuto, nemmeno che forze hanno partecipato.

P. M. - Svolgeva una militanza politica? A parte quella nota di suo fratello Dante, dico Jorge era anche lui attivo politicamente?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Tanto mio fratello più grande come me sapevamo della militanza di mio fratello Dante, ma mentre lui era detenuto a disposizione del potere esecutivo nazionale noi andavamo al carcere di Sierra Cica a fargli visita, per portargli del cibo e anche dei vestiti, che era quello che potevamo portargli, è lì che mia madre si unisce a altre madri per cercare di fare in modo che vivessero un pochettino meglio e anche per lottare per la loro liberazione ed è lì che inizia anche la militanza di Jorge.

P. M. - Quali sono, secondo lei, le ragioni per le quali hanno voluto sequestrare sua madre e poi ucciderla?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Non è che conosciamo esattamente i motivi, però conoscendo il modo di essere di mia madre, che era di collaborazione non soltanto per quello che riguardava mio fratello, ma anche nei confronti di tutti gli altri detenuti, ossia era una donna molto attiva, molto energica che cercava di dare, se così si può dire, un benessere maggiore alle persone che erano detenute.

P. M. - Non ho altre domande, grazie.

T. - Prego, Avvocato.

### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. MANIGA - Solo un chiarimento, lei è stato sequestrato per breve tempo, mi pare.

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Sì, sì.

AVV. MANIGA - Per quanto tempo?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Sì, sarà stato dalle 23.30 per

un sedici - diciassette ore.

AVV. MANIGA - Ecco, per poche ore e ciononostante trovarono il modo di torturarla?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Sì, esatto.

AVV. MANIGA - E le torture a che cosa erano finalizzate?

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - La domanda ricorrente era come viveva mia cognata e se conoscevo l'attività di mio fratello Jorge e dove potevano trovare a Jorge, ma noi in quel momento lo ignoravamo.

AVV. MANIGA - E per questo è stato torturato.

DICH. GULLO LEOPOLDO BENITO - Sì.

AVV. MANIGA - Grazie.

T. - Gli altri difensori nessuna domanda? Si può accomodare, grazie.

Ne abbiamo ancora due, vero?

P. M. - Sì, ma possiamo fare...

T. - Una pausa?

P. M. - Un quarto d'ora - venti minuti, non di più.

T. - Anche di meno.

Si sospende l'udienza.

Si riprende l'udienza.

T. - Non parla italiano lei, vero?

RISPOSTA - No.

T. - Si può accomodare.

#### **ESCUSSIONE DEL TESTE: LORENZO EBE**

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Lorenzo Ebe, sono una attrice, attualmente vivo in Francia e vengo a dare la mia testimonianza in relazione al mio periodo trascorso all'ESMA. Sono nata a Buenos Aires il 19 febbraio del 1947.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

#### **ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO**

P. M. - Signora Lorenzo, noi abbiamo sentito nell'udienza

precedente Orazio Peralta, che era suo compagno all'epoca del sequestro che avete subito insieme il 26 agosto del 1976.

DICH. LORENZO EBE - Sì.

P. M. - Ecco, vorrei che lei ci riferisse come è avvenuto questo sequestro e per quali ragioni ritiene di essere stata sequestrata insieme al suo compagno di allora.

DICH. LORENZO EBE - Il sequestro è avvenuto mentre uscivamo dalla casa dei miei genitori, mi ero recata lì per passare la notte, perché non vedevo i miei genitori dal 24 marzo e ne avevo nostalgia.

P. M. - La casa dei suoi genitori era a Buenos Aires?

DICH. LORENZO EBE - Sì, era a Buenos Aires, nel quartiere Belgrado, quando sono uscita per recarmi a lavoro in compagnia del mio compagno Orazio Peralta ci hanno aggrediti dal di dietro, dalla schiena, siamo caduti a terra, mi hanno subito ammanettato con le mani dietro, però la prima cosa che hanno fatto è stato mettermi un cappuccio in testa. Mi hanno fatto salire su una vettura, sono stata sdraiata sul pavimento della vettura stessa, immagino che c'era anche il mio compagno, perché lo sentivo lamentarsi all'interno del veicolo. Siamo stati per un periodo in macchina fino a che non siamo arrivati in un posto che in quel momento pensavo fosse un altro luogo e non l'ESMA. Io penso di essere stata sequestrata perché svolgevo attività nel sindacato argentino degli attori in una lista minoritaria, era una lista della Gioventù Peronista.

P. M. - Non voglio ovviamente turbarla con ricordi spiacevoli, ma una volta portata all'ESMA iniziarono delle sessioni di tortura, come si svolgevano?

DICH. LORENZO EBE - Quando sono arrivata all'ESMA sono stata portata immediatamente e direttamente alla sala di torture dell'ESMA, siccome ho opposto resistenza a essere spogliata molti uomini si sono messi a picchiarmi

finché non sono riusciti a spogliarmi e mi hanno fatto sdraiare sul lettino delle torture. In questo letto di torture mi hanno percossa, mi hanno anche applicato la picana, mi mettevano la pistola nella tempia, in testa, anche all'interno della bocca, nella vagina etc. Sono stata lì abbastanza tempo, ma siccome regolarmente avevo dei cali cardiaci erano costretti a sospendere le torture finché non mi riprendevo e a questo scopo c'era un medico.

P. M. - Durante questa sessione di tortura le sono state rivolte delle domande? Che cosa volevano sapere da lei?

DICH. LORENZO EBE - Volevano sapere soprattutto l'indirizzo di una persona che io ero stata garante nell'affitto di un appartamento.

P. M. - Chi era questa persona?

DICH. LORENZO EBE - Io la conoscevo con il nome "la negra", altri la chiamavano la tota, però io in realtà non conosco il suo vero nome.

P. M. - Lei che reazione ha avuto, ha detto qualcosa oppure ha temporeggiato, che cosa ha fatto?

DICH. LORENZO EBE - A un certo punto non potevo cominciare a negare, quindi ho detto loro che li avrei portati all'indirizzo e mi hanno portato in una vettura a riconoscere il luogo dell'immobiliaria, perché non conoscevo l'indirizzo. Abbiamo passeggiato per un bel po' di tempo, poi ho detto che appunto non lo riconoscevo, non lo trovavo e siamo tornati all'ESMA, lì è stato ancora molto più difficile, perché loro presumevano che erano stati ingannati da me e quindi le rappresaglie sono state ancora peggiori.

P. M. - Quindi questo provocò una ritorsione e altre sessioni di tortura ancora più violente, diciamo?

DICH. LORENZO EBE - Sì, sì, hanno utilizzato in quell'occasione anche l'acqua, sono aumentati i colpi, la picana c'era sempre.

P. M. - Senta, come sono state fatte, specialmente le prime, sessioni di tortura? Voglio dire, erano fatte individualmente o c'era anche presente Orazio Peralta?

DICH. LORENZO EBE - No, sono sempre stata da sola, però a un certo punto mi hanno portato a vedere Orazio che era sdraiato sul lettino del torture e questo è avvenuto comunque prima che io portassi loro a, diciamo così, passeggiare, perché mi dicevano che se non fornivo l'indirizzo della immobiliare mi avrebbero torturato, lo avrebbero torturato e ecco perché io li ho portati lì.

P. M. - Senta, volevo chiedere una cosa, una volta entrati, internati all'ESMA come venivate chiamati o identificati?

DICH. LORENZO EBE - Io avevo il numero 385 e durante tutta la mia detenzione sono stata chiamata così, con il numero 385, siccome sono stata per molto tempo a Cappuccia e ogni mille si cambiava il numero, quindi quando io sono andata via da Cappuccia erano già entrati nella seconda sessione di mille.

P. M. - Quando è che è stata trasferita dall'ESMA? Fino a quando è rimasta all'ESMA internata?

DICH. LORENZO EBE - Fino alla fine di novembre.

P. M. - Quindi dal 26 agosto alla fine di novembre del 1976, il che significa tre mesi, dal 385 che era il suo numero si era arrivati a quale?

DICH. LORENZO EBE - Non mi ricordo esattamente, però avevano già iniziato la seconda serie di mille.

P. M. - Quindi quanto meno un migliaio di persone internate in quei tre mesi?

DICH. LORENZO EBE - Sì, soprattutto all'inizio del mio arrivo a Cappuccia era completamente pieno, tanto è vero che per andare per esempio in bagno dovevamo passare sopra i corpi delle altre persone.

P. M. - Il suo compagno di allora, Orazio Peralta, ci ha detto

nell'udienza precedente in cui l'abbiamo ascoltato che lui personalmente fu internato all'ESMA per un mese circa, in quanto verso la metà di settembre venne poi portato in una quinta, in una casa di campagna. Lei si era resa conto di questo stando all'ESMA? Cioè lei ha avuto modo di avere rapporti con..?

DICH. LORENZO EBE - No, non ho saputo niente finché non sono stata rimessa in libertà.

P. M. - Ma eravate ristretti in luoghi diversi all'interno dell'ESMA lei e Peralta?

DICH. LORENZO EBE - All'inizio siamo stati entrambi sullo stesso piano di Cappuccia, perché io chiedevo alle guardie, chiedevo a loro di salutarlo da parte mia, ma questo è durato circa una settimana, mi hanno fatto confrontare con lui dopo una settimana, però io l'ho mai più visto, non sapevo dove stava.

P. M. - Allora, signora, io so perché è stata sentita per rogatoria su mia richiesta dal Giudice francese Roger Leluar, che c'è una data che per lei è molto importante, che è il 6 settembre del 1976, perché questa data è particolarmente importante per lei?

DICH. LORENZO EBE - La notte del 5 settembre l'ufficiale che si faceva chiamare Salomon aveva deciso che sarei stata uccisa il giorno dopo e durante tutta la notte si sono dedicati a dirmi quando mi avrebbero ucciso, come mi avrebbero ucciso. Il giorno dopo quando sono venuti a togliermi le catene per portarmi via, per trasferirmi, la persona che è venuta a portarmi via aveva un walkie tolkie e ho sentito che dicevano: "Per il 385 l'ordine è stato annullato".

P. M. - Ha avuto modo poi più tardi di scoprire come mai quell'ordine di ucciderla era stato annullato?

DICH. LORENZO EBE - Molto tempo dopo l'ho saputo, ho saputo che in quel preciso istante mio padre era riuscito a incontrarsi con Massera, Massera gli disse a ogni modo

che era troppo tardi, però si mise in comunicazione con l'ESMA, ancora non mi avevano portato giù.

P. M. - Come mai suo padre ebbe questa possibilità di parlare con Massera, chi era suo padre?

DICH. LORENZO EBE - Mio padre era stato un militare, non lo era più, era in quel momento era un produttore cinematografico, molti militari lo ritenevano un buon professore presso la scuola militare, una persona per bene.

P. M. - Che grado aveva avuto come militare suo padre?

DICH. LORENZO EBE - Fu un Colonnello.

P. M. - Era stato Colonnello ai tempi di Peron?

DICH. LORENZO EBE - Sì, venne arrestato nel 1955 e fu tenuto prigioniero nella nave della infamia.

P. M. - Quindi il caso ha voluto e la fortuna ha voluto, nel suo caso, che quella mattina del 6 settembre del 1976 in cui avrebbe dovuto essere uccisa suo padre proprio quella mattina era andato a parlare con Massera imponendo che lei venisse liberata.

DICH. LORENZO EBE - Sì, è avvenuto esattamente così, è praticamente una lotteria.

P. M. - Vorrei fare un piccolo passo indietro, signora Lorenzo, lei ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA, lei è stata sequestrata, ricordiamolo, il 26 agosto del 1976, noi sappiamo che venti giorni prima circa era stata sequestrata Angela Maria Aieta. Lei ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA questa signora?

DICH. LORENZO EBE - Sì.

P. M. - Come mai?

DICH. LORENZO EBE - A Cappuccia dove eravamo tutti quanti detenuti all'inizio della detenzione c'erano molte persone e tutti quanti eravamo sdraiati uno a fianco all'altro, si può dire quasi che ci toccavamo, gomito a gomito, io sono stata proprio a fianco, attaccata

proprio a Maria, nonostante non potessimo parlare a voce alta perché loro mettevano sempre la musica molto alta, allo scopo di non farci sentire niente e anche perché non potessimo parlare tra di noi, il fatto che fossimo a fianco l'uno all'altra ci permetta di scambiare, intrattenere qualche parola, quando credevamo che le guardie si erano allontanate da noi. Quando la misero a fianco a me la prima cosa che mi disse mi chiese il mio nome, io glielo ho detto e lei mi disse: "Se tu uscirai prima di me ricordati sempre che io sono la madre di Dante Gullo". Abbiamo potuto scambiarci delle parole in diverse occasioni e soprattutto ci siamo rincuorate tra di noi, perché dicevamo che se una di noi usciva prima dell'altra chi usciva avrebbe lottato per la liberazione di quella che rimaneva. In diverse occasioni ci siamo scambiate anche delle parole di tenerezza proprio per rincuorarci in quella situazione così umiliante che vivevamo a Cappuccia.

P. M. - Lei sapeva chi era Dante Gullo?

DICH. LORENZO EBE - Certamente io sapevo chi era Dante Gullo, perché lui stava nella mia stessa organizzazione politica.

P. M. - Cioè la Gioventù Peronista.

DICH. LORENZO EBE - La Gioventù Peronista.

Sapevo certamente chi era Dante Gullo, perché apparteneva alla sua stessa organizzazione, ovvero la Gioventù Peronista.

P. M. - Quanto tempo dopo il suo sequestro, quanti giorni dopo è in grado di collocare questo incontro, questa conoscenza con la signora Angela Maria Aieta?

DICH. LORENZO EBE - Non lo posso dire con esattezza, bisogna tenere conto del fatto che per quasi quindici giorni non mangiavo praticamente nulla, che passavo da un paro cardiaco ad un altro e non avevo cognizione del tempo, era quasi tra il giorno e la notte una situazione perenne di insonnia.

P. M. - E quale è l'ultima volta invece che ha avuto modo di vederla e di parlare con lei?

DICH. LORENZO EBE - Tutti i mercoledì c'erano dei trasferimenti, le guardie ci dicevano che erano i trasferimenti alla prigione di Rauson, un mercoledì sono venuti, l'hanno chiamata, io ero molto contenta, perché pensavo per l'appunto che la portavano in prigione, tanto è vero che gli ho detto: "Io chiederò che mi portino nella stessa prigione tua" e quindi è andata via un mercoledì, la data non la so.

P. M. - Allora, mi scusi, signora, prendendo come riferimento quella data triste del 6 settembre 1976 la signora Aieta fu chiamata per questo traslato successivamente alla data del 6 settembre 1976 o prima?

DICH. LORENZO EBE - Credo di sì.

P. M. - Cioè successivamente?

DICH. LORENZO EBE - Credo di sì.

P. M. - Diciamo verso la fine di settembre o ottobre 1976?

DICH. LORENZO EBE - No, no, non ottobre, no.

P. M. - Settembre del 1976.

DICH. LORENZO EBE - Credo che fosse settembre 1976, poi ho chiesto alla guardia dove era stata trasferita nel caso in cui un giorno io potessi essere a mia volta trasferita e siccome avevo una certa confidenza con questa guardia mi disse: "Spero che tu mai e poi mai venga trasferita al posto dove lei si trova in questo momento" e lì mi fece capire che era morta.

P. M. - Che era stata uccisa?

DICH. LORENZO EBE - Che era stata uccisa.

P. M. - Dopo quel triste episodio del 6 settembre del 1976 in cui avrebbe dovuto essere uccisa lei, quale fu il comportamento nei suoi confronti da parte dei suoi chiamiamoli carcerieri?

DICH. LORENZO EBE - C'è stato un periodo abbastanza lungo in cui mi lasciarono tranquilla, se così si può dire,

ovvero non mi portavano giù per sottopormi a interrogatori, fino a che il mio destino venne modificato dalla guardia che si occupava di me, questo uomo che chiamavano Salomon, ogni volta che era di guardia mi portava giù a torturarmi, per il semplice piacere di farlo.

Persino il giorno in cui stavo aspettando che mi portassero via mi costrinse a spogliarmi e mi fece fare una specie di sfilata di moda davanti a tutti i soldi, così che loro mi potessero toccare, spogliare, insomma fare quello che volevano.

P. M. - Spogliarsi completamente nuda?

DICH. LORENZO EBE - Sì, completamente nuda, era una specie di sfilata di moda con il cappuccio in testa e passavo dalle mani di uno alle mani dell'altro, mi toccava chiunque, mi umiliavano e mi dicevano, mi minacciavano, mi dicevano: "Tu da chi uscirai, però a ogni modo ricordati di noi e tutta la tua famiglia sta fuori, quindi se tu parli con qualcuno, fai qualche cosa, pagheranno con la propria vita".

P. M. - Poi ha detto prima, è stata trasferita effettivamente dall'ESMA, se ho inteso bene, verso novembre del 1976?

DICH. LORENZO EBE - Sì, sono stata in una cella per tre giorni e poi mi hanno portata al carcere di Devoto dove sono stata a disposizione del potere esecutivo fino a che non sono uscita sotto vigilanza e sono andata direttamente in Paraguay, senza passare dalla Argentina, non sono mai stata in libertà vigilata in Argentina e quando sono scesa dall'aereo mi aspettava la Polizia paraguaiana e poi sono scappata, sono fuggita dal Paraguay e sono andata in Francia.

P. M. - Devo fare un altro passo indietro, signora, lei prima ha accennato a questo nome, che evidentemente è un nome, un soprannome, un nome di battaglia, Salomon, ha avuto modo dopo di identificare questa persona, di dare un

nome e cognome a questo Salomon?

DICH. LORENZO EBE - L'ho saputo proprio ieri sera.

P. M. - E cioè?

DICH. LORENZO EBE - Denassi.

P. M. - Durante il periodo del suo internamento all'ESMA ha avuto modo di vedere o di sentire parlare di Jorge Eduardo Acosta?

DICH. LORENZO EBE - Sì, sì.

P. M. - In che termini e chi era?

DICH. LORENZO EBE - L'ho sentito dire alle guardie, dai Sottufficiali, quelli che venivano chiamati Pedros.

P. M. - Perché venivano chiamati così?

DICH. LORENZO EBE - Perché avevano le chiavi del cielo.

P. M. - Le chiavi di S. Pietro. Che cosa seppe di queste guardie a proposito di Acosta?

DICH. LORENZO EBE - Queste guardie parlavano sempre di lui, avevano molta paura di questo uomo, parlavano di lui come la persona che dirigeva tutto quanto, io non so se dirigeva tutto quanto, però comunque per loro era sicuramente la persona più importante e quando questi giungeva a Cappuccia si stabiliva proprio il panico, le guardie erano molte più severe, ci picchiavano per qualunque cosa e tutto diventava molto più violento.

P. M. - Lei è stata tre mesi, dalla fine di agosto alla fine di novembre, in questi tre mesi è stata sempre diciamo ristretta alla Cappuccia?

DICH. LORENZO EBE - Sono sempre stata a Cappuccia, non mi hanno mai tolto né le bende agli occhi né il cappuccio, avevo il cappuccio e anche le bende agli occhi, sono sempre stata sdraiata con le mani legate alla schiena e con le catene ai piedi.

P. M. - Quindi al di là della conoscenza con la signora Angela Maria Aieta perché era sua vicina di letto, diciamo, non era facile per voi internati conoscere neanche i vostri compagni di detenzione?

DICH. LORENZO EBE - No, ho potuto soltanto conoscere un'altra persona che era a fianco a me, si chiamava Ines, però poi hanno messo delle specie di mura tra i materassi.

P. M. - Immagino che la stessa difficoltà riguardasse la conoscenza dei suoi carcerieri o di chi era responsabile dell'ESMA.

DICH. LORENZO EBE - No, potrei riconoscere le voci, non ho mai potuto vedere i loro volti, ho soltanto potuto vedere il volto di Astiz, ma quando è avvenuto in Francia.

P. M. - E vedendo il volto di Astiz e soprattutto sentendone la voce in Francia, poi ci dirà in quale occasione, ha potuto riconoscere in quella voce la voce di uno dei suoi carcerieri dell'ESMA nel 1976?

DICH. LORENZO EBE - Diciamo che non ho potuto sapere esattamente chi, però ogni volta che parlava mi avvolgeva una specie di emozione, io in quel momento pensavo che si trattava di un compagno fuggito da un campo di detenzione.

P. M. - Questo incontro a Parigi a che anno risale?

DICH. LORENZO EBE - È avvenuto il 16 ottobre del 1977.

P. M. - Quindi un anno dopo rispetto alla sua liberazione.

DICH. LORENZO EBE - Sì, un anno dopo.

P. M. - Ha un valore particolare questa data, ottobre?

DICH. LORENZO EBE - Il 17 di ottobre è la del Peronismo, ci doveva essere una festa al Comune di Parigi, dovevamo preparare un pranzo argentino, siccome il lavoro era tanto ho chiesto di mandarmi, al comitato argentino di mandarmi una persona per aiutarmi a preparare appunto il pranzo e mi hanno quindi mandato questa persona, questo uomo. Mi dissero che era un compagno che era appena fuggito da un campo di concentramento in Argentina, però da quando è arrivato a casa mia tutto è andato male, perché ogni volta che lui parlava io venivo colta proprio da una emozione molto forte e poco sana, lui chiedeva molte cose, io gli ho raccontato brevemente che

ero fuggita dal Paraguay, mi chiedeva molte cose, mi chiedeva se ero stata all'ESMA, in quale periodo. Alla fine mio marito e io abbiamo fatto in modo che se ne andasse via il prima possibile.

P. M. - Quindi in quell'occasione comunque lei ha avuto modo di vederlo in faccia?

DICH. LORENZO EBE - Sì, in quel momento ho visto proprio il volto di Astiz, però un saputo che era Astiz soltanto poi nella festa, perché ci stava gente che l'ha riconosciuto, ha detto: "Questo è Astiz" e lui allora è fuggito. Però sicuramente era già successo qualche cosa, perché il giorno dopo mio padre mi chiamò e mi disse che in Paraguay era successo qualche cosa, perché il Polizia si era recata all'appartamento dove io abitavo e aveva sequestrato un'altra persona, l'avevano picchiata chiedendogli perché lei occupava il mio posto, perché ero andata via e quindi abbiamo messo in collegamento la presenza di questo soggetto e il sequestro di questa altra persona e abbiamo capito subito.

P. M. - Ma lei ha anche avuto modo negli anni successivi di vedere delle fotografie di Astiz e quindi avere conferma che la persona da lei incontrata a Parigi fosse appunto Astiz?

DICH. LORENZO EBE - Sì, si trattava di un volto che non si dimentica.

P. M. - Quindi l'unica persona di cui ha sentito parlare in quei tre mesi in cui è stata all'ESMA è sostanzialmente Acosta?

DICH. LORENZO EBE - Acosta, sì.

P. M. - Era noto anche con un soprannome?

DICH. LORENZO EBE - Il tigre.

P. M. - Non ha mai sentito invece parlare di Vildoza?

DICH. LORENZO EBE - No.

P. M. - Di Febres, Vanek?

DICH. LORENZO EBE - No, non quanto meno con questi nomi.

P. M. - Torniamo un attimo al 1977 a Parigi, c'era una comunità abbastanza nutrita di esuli argentini in quel periodo a Parigi?

DICH. LORENZO EBE - Sì.

P. M. - All'epoca eravate a conoscenza, evidentemente no, dell'esistenza di un cosiddetto Centro pilota, che era una sorta di servizio segreto a Parigi che aveva il compito di ritrovare esuli politici argentini?

DICH. LORENZO EBE - Sì, perché dopo che ho fatto una dichiarazione alla rivista EL senza il mio nome ho dovuto cambiare appartamento, perché sentivo delle presenze vicino al mio appartamento e quindi ho anche evitato che sull'elenco telefonico si potesse anche risalire a dove abitavo.

P. M. - Prima di concludere, signora, vorrei farle vedere delle immagini dell'ESMA, noi abbiamo un video dove ci sono delle immagini appunto dell'ESMA e vorremmo che lei ci chiarisse, se è possibile, quale era la Cappuccita e i luoghi che lei vede se è in grado di riconoscerli.

Si procede alla visione della VHS.

P. M. - Ha riconosciuto in queste immagini?

DICH. LORENZO EBE - Sì, le ho riconosciute, bisogna però dire che è molto difficile descrivere l'orrore che si viveva a Cappuccia, era terribile non sapere dove vai, dove stai, dove stanno le guardie, la stessa umiliazione continua, anche per andare in bagno, se chiedevamo la bacinella non ce la portavano, se urinavamo sopra ci picchiavano molto violentemente e se ci portavano la bacinella dovevamo spogliarci e fare i nostri bisogni davanti agli altri. Ci picchiavano continuamente, non ci davano da mangiare, io ho riconosciuto il luogo, questo anno sono stata all'ESMA, l'ho dovuto fare con gli occhi chiusi per riconoscere il posto e di fatto ho riconosciuto il posto dove sono stata sdraiata per tre mesi, ho riconosciuto la strada, anche se attualmente è

stata modificata, per esempio non c'è più l'ascensore, però comunque ho riconosciuto la sala delle torture e anche un'altra stanza molto più grande dove facevano aspettare prima di entrare nella sala delle torture, l'ho riconosciuto dai rumori e anche dalle sensazioni, quando uno viene bendato e rimane cieco per tre mesi sviluppa ai sensi.

P. M. - Non ho altre domande, grazie.

### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. MANIGA - Due precisazioni di carattere generale, lei ricorda come veniva chiamato il luogo dove lei era abitualmente detenuta all'interno dell'ESMA?

DICH. LORENZO EBE - Quando io ci sono stata nessuno mi ha detto che si chiamava Cappuccia, mi dicevano che si chiamava la contramonta.

AVV. MANIGA - La contramonta, significa?

DICH. LORENZO EBE - Contro i Montoneros.

AVV. MANIGA - Lei, signora, era Montonera?

DICH. LORENZO EBE - No, ma sono stata trattata come se lo fossi stata, io appartenevo alla Gioventù Peronista.

AVV. MANIGA - Quindi si può dire che la Gioventù Peronista e Montonera non era la stessa cosa.

DICH. LORENZO EBE - Sì e no, c'era una ala politica e un'ala armata.

AVV. MANIGA - Quindi si può dire che alcuni Montoneros provenivano dalla Gioventù Peronista, ma non quelli della Gioventù Peronista erano Montoneros.

DICH. LORENZO EBE - Si può dire che qualcuno della Gioventù Peronista era Montonero, ma non tutti.

AVV. MANIGA - Perfetto. Un'altra precisazione, parlando con i suoi carcerieri qualcuno le disse come era stato preparato, come si era formato?

DICH. LORENZO EBE - Sì, due che si facevano chiamare Pedros, mi dissero, ma io non so se questo è vero o meno, non l'ho potuto mai verificare, che erano stati formati

nella Scuola di Panamá, uno mi disse che vi era stato per sei mesi e un altro mi disse che vi era stato per due anni, ma non so se questo è vero.

AVV. MANIGA - Grazie.

**CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. GENTILI - Per chiarire definitivamente le domande precedenti, lei ha aderito alla lotta armata sì o no?

DICH. LORENZO EBE - No, non ho avuto proprio il tempo, se fossi stata libera forse, probabilmente, probabilmente lo avrei fatto a causa della situazione del mio paese, però in quel momento la lotta per me era semplicemente la lotta sindacale.

AVV. GENTILI - Lei ha vissuto per il periodo che abbiamo sentito contiguamente, quasi a contatto fisico con Angela Maria Aieta, ci consente quindi non solo di entrare all'ESMA, ma di seguire ora per ora la vita di Angela Maria Aieta all'ESMA.

DICH. LORENZO EBE - Sì.

AVV. GENTILI - Molte cose le ha già dette, vuole per favore ripercorrere una giornata di Angela Maria Aieta dalla sveglia, ai pasti, ai bisogni, se stavate sdraiate, se eravate incatenate, bendate, come si svolgeva la giornata di questa martire?

DICH. LORENZO EBE - Eravamo sdraiati su un piccolo materasso appoggiato sul pavimento, avevamo delle catene ai piedi, eravamo ammanettati, a volte le manette erano messe dietro, però per mangiare ci mettevano le mani davanti e ci ammanettavano davanti. Non so se Maria aveva sia una benda agli occhi che anche il cappuccio, immagino di sì, perché a volte il cappuccio si muoveva e quindi era una doppia sicurezza avere anche delle bende agli occhi. Ma mattina ci portavano questa tisana di... bollito, eravamo sempre sdraiati, non avevamo diritto né a muoverci né a parlare, se ci muovevano e loro ritenevano che in realtà volevamo vedere attraverso il cappuccio ci

picchiavano con gli stivali, calci e lei ne ha avuti di questi colpi, perché a un certo punto hanno scoperto che stavamo parlando e ci hanno picchiati con i fucili e quindi tre - quattro di loro hanno cominciato a colpirci con gli stivali, a calci. Poi c'era la cerimonia della bacinella, perché siccome c'era una bacinella e eravamo circa trecento persone, quindi che trecento persone potessero fare i loro bisogni.., ci si impiegava molto tempo, quindi c'erano molte urla, molti lamenti, perché se noi, diciamo così, ci pisciavamo addosso, ci picchiavano per molto tempo. Comunque c'era sempre in sottofondo la musica a un volume molto alto, poi arrivava il pane di mezzogiorno insieme a un pezzo di carne, poi il pomeriggio trascorrevamo allo stesso modo che era trascorsa la mattinata, sempre sdraiati, senza poter parlare e poi ogni tanto ci portavano giù per interrogarci, per farci confrontare a altri, per le torture. Per il periodo che sono stata a fianco a Maria questa venne portata giù in diverse occasioni e quando ritornava mi diceva: "Dai, forza, che ancora siamo vive". Di sera ci davano un altro pezzo di pane e un altro pezzo di carne e normalmente la notte trascorrevamo in maniera più tranquilla, tranne se c'erano state delle battute in serata, perché quando arrivavano nuove persone le guardie erano ancora più aggressive e più violente. Non so se così ho risposto alla sua domanda.

AVV. GENTILI - Grazie, non ho altre domande.

T. - Ci sono altre domande?

Prego, Avvocato.

### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA**

AVV. PALLESCI - Per la Difesa Vildoza.

Volevo chiedere alla teste se le risulta, in base a notizie apprese durante il periodo in cui la stessa fu detenuta all'ESMA o successivamente, che alcuni detenuti all'ESMA siano stati ristretti in questo centro di detenzione

clandestina e successivamente trasferiti presso altri campi di prigionia.

DICH. LORENZO EBE - Oltre a Orazio Peralta non conosco nessun altro, non ne ho notizie.

AVV. PALLESCHI - Quindi le risulta comunque un caso di una persona che sia stata trasferita presso un altro centro di prigionia clandestina dopo essere transitato all'ESMA.

DICH. LORENZO EBE - Sì, sempre per Orazio Peralta.

AVV. PALLESCHI - Senta, le risulta invece, sempre per notizie che ebbe modo di apprendere durante il suo periodo di detenzione o eventualmente successivamente a esso che alcuni, taluni detenuti all'ESMA siano stati successivamente liberati, rilasciati?

DICH. LORENZO EBE - Mentre sono stata all'ESMA non ne sapevo nulla, neanche nel carcere di Devoto ne sono venuta a conoscenza, l'ho saputo dopo molto tempo, ho saputo per esempio che alcune persone erano rilasciate in libertà durante il giorno e la sera tornavano all'ESMA, però non l'ho vissuto personalmente, l'ho saputo successivamente.

AVV. PALLESCHI - Ho capito. Senta, le volevo fare un'altra domanda, se non ricordo male quello che ha riferito pochi minuti fa alla Corte con riferimento al militare che aveva il nome o meglio, il soprannome di Salomon, che poi ha saputo essere un tal Benassi, lei ha detto: "Il mio destino era nelle sue mani". Volevo che precisasse, che dicesse qualcosa di più preciso al riguardo, cioè che ci facesse capire in che senso ha detto: "Il mio destino era nelle sue mani", più precisamente se intendeva dire che lo stesso aveva un potere di vita o di morte su di lei e eventualmente su altri detenuti.

DICH. LORENZO EBE - La relazione con questo uomo è molto singolare, io ho ereditato dal tuo fascicolo, però a un certo punto quando mi portava giù per farmi torturare,

come ho detto pocanzi, nel momento proprio in cui io sarei dovuta uscire dall'ESMA era molto arrabbiato, perché non aveva potuto decidere del mio destino, per uccidermi. Sembrava che avesse ricevuto degli ordini da un'altra persona che gli aveva impedito di uccidermi, per questo quella messinscena della mia sfilata nuda il giorno che andavo via era in rappresaglia alla mia liberazione. Beh, non era proprio una liberazione, perché poi sono rimasta detenuta, però comunque andavo via dalla ESMA. Io ho la sensazione che questo uomo all'interno del centro di detenzione aveva molto potere decisionale, però aveva qualcuno, più persone al di sopra di lui che potevano appunto dare degli ordini proprio a lui, però questo non lo posso confermare.

AVV. PALLESCI - Ecco, rimanendo quindi sul campo delle sensazioni, di quello che ha potuto percepire in virtù del rapporto, come ha definito lei, particolare con questo suo carceriere, che idea si è fatto su questo punto? Cioè se lo stesso era nelle condizioni di poter decidere circa la morte di taluni detenuti a prescindere da decisioni prese dai superiori.

DICH. LORENZO EBE - Apparentemente sì, perché lui aveva detto che io dovevo morire il 6 settembre.

AVV. PALLESCI - Ho capito. Senta, le è capitato durante il suo periodo di detenzione, quindi all'incirca tre mesi, se non erro, di assistere direttamente o di avere conoscenza indiretta di atti di insubordinazione da parte di alcuni militari che erano in servizio presso la struttura gestita dall'ESMA?

DICH. LORENZO EBE - Insubordinazione no, però gente che è andata via sì, una volta un medico che veniva a trovarmi, un medico militare mi prese nelle sue braccia, si mise a piangere, ebbe una crisi di nervi dopo una riunione con il Massera e diceva che non poteva andare avanti così, che se fosse andato avanti così lui si

sarebbe ucciso. La crisi fu talmente violenta che quando sono venuti a prenderlo non riuscivano a staccarlo da me, piangeva in continuazione, tanto è vero che poi io ho avuto i vestiti bagnati dal suo pianto per parecchio tempo.

AVV. PALLESCI - Nessun'altra domanda.

**CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA**

AVV. MILANI - Molto brevemente, per la difesa Costa.

Una sola domanda telegrafica, lei può dire, se ne è a conoscenza, anche approssimativamente, quale fosse il numero dei militari presenti all'ESMA durante il periodo in cui lei è stata detenuta?

DICH. LORENZO EBE - No, sinceramente non lo posso dire, ce ne erano talmente tanti, per esempio nei miei primi interrogatori c'era sempre molto gente intorno a me, poi ho saputo che c'era sempre una persona che dirigeva, diciamo così, l'interrogatorio, però ai miei interrogatori c'era sempre molta gente intorno.

AVV. MILANI - Quindi possiamo dire che siamo all'incirca sulle decine o sulle centinaia di militari?

DICH. LORENZO EBE - Io posso parlare per quello che mi riguarda di decine, perché per quello che riguarda gli interrogatori erano nelle stanze, posso parlare di decine, però in base a tutto il movimento che c'era e al cambio delle guardie carcerarie posso dire che probabilmente si parlava di centinaia.

AVV. MILANI - Un'ultima cosa altrettanto telegrafica, lei ha parlato di Massera prima, lei sa quale era effettivamente il ruolo di Massera all'interno dell'ESMA?

DICH. LORENZO EBE - No, non lo sapevo, però quando lui veniva a fare delle riunioni si aveva un eccitamento e si poteva sentire, chi stava lì lo poteva sentire, si rafforzavano le guardie, erano molto più violente e nel momento in cui arrivava c'era il silenzio in tutto

l'edificio e poi i due Pedros che parlavano con me mi dicevano: "È venuto Massera".

AVV. MILANI - Non ho altre domande, grazie.

T. - Si può accomodare, grazie.

Parla italiano?

INTERPRETE - No, non parla italiano.

### **ESCUSSIONE DEL TESTE: REMEDIOS ALVAREZ MARTA**

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Marta Remedios Alvarez, nata il 26 giugno 1953 a Buenos Aires.

T. - Prego, Pubblico Ministero.

#### **ESAME DEL TESTE A CURA DEL PUBBLICO MINISTERO**

P. M. - Signora Alvarez, lei è stata sequestrata il 26 giugno del 1976, può raccontarci le modalità di questo sequestro, dove venne condotta, che cosa la aspettava?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, sono stata sequestrata il 26 giugno del 1976 insieme al mio compagno Adolfo Kilman e anche un'altra coppia di compagni, era la notte del 26 giugno, hanno fatto irruzione nella casa dove eravamo, a me e alla compagna che stava con me ci hanno fatto entrare in una macchina nella parte posteriore e ai due compagni nei portabagagli delle macchine. Ci hanno incappucciati e ci hanno portato in un luogo che noi ignoravamo quale fosse, siamo arrivati in un posto grande, ci hanno portato nel sotterraneo, lì vi erano delle colonne, di fatti io sono stata legata a una di queste colonne e lì sono rimasta per molte ore fino al pomeriggio in cui sono stata poi interrogata. In quel posto c'erano altre persone sequestrate, perché si potevano sentire gli interrogatori e si sentiva le persone che chiedevano acqua. Nel pomeriggio un ufficiale mi ha interrogata, mi ha portato in una stanza molto piccola, mi spogliarono e mi legarono a un lettino

elastico, lì c'erano tre - quattro persone, io ero incappucciata, non potevo vedere nulla, però sentivo, sentivo che parlavano tra di loro e sentivo quattro voci diverse. Io sono stata interrogata con la picana elettrica, ho subito delle percosse, non so quanto tempo durò ma per me è stato tantissimo tempo, poi mi hanno portato via da là, mi hanno portata di nuovo al sotterraneo, mi hanno legato nuovamente a una colonna e lì sono rimasta per due - tre giorni. Poi mi hanno salire dentro un ascensore, sono entrata in un posto anche questo molto grande e mi hanno buttata su un materassino, lì sono rimasta per diversi giorni, però non ricordo quanti. Lì c'erano delle guardie che ci guardavano, c'era comunque moltissima gente e i materassini erano attaccati l'uno all'altro, per fare i nostri bisogni c'era una specie di bacinella, secchio e quando a qualcuno di noi occorreva la guardia lo avvicinava o meno, a secondo di come in quel momento decideva.

P. M. - Quindi la sua prima ubicazione, diciamo, all'interno dell'ESMA, mi pare di capire, fu la Cappuccia?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Prima è stato il sotterraneo e poi la Cappuccia.

P. M. - Quanto tempo, in termini di mesi, poi ci dirà lei, è rimasta ristretta presso la Cappuccia?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sono rimasta a Cappuccia fino a ottobre del 1976 e a ottobre mi portarono in una stanza sempre sullo stesso piano, abbastanza piccola.

P. M. - Ne parliamo dopo, dopo vorrei introdurre una domanda, quindi mi interessava capire, lei ha avuto come prima collocazione all'interno dell'ESMA la Cappuccia. È stata sequestrata, ce l'ha detto prima, il 26 giugno 1976, la domanda è: ricorda di avere i primi di agosto di quell'anno, del 1976, assistito all'ingresso di una internata un po' diversa dalle altre, un po'

particolare?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Particolare perché?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Era particolare perché era una persona di una certa età, noi eravamo più giovani, era una cosa inusuale, era una persona che per noi era molto grande, insomma.

P. M. - Chi era questa persona?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Io la conoscevo come Maria, la mamma di Dante Gullo.

P. M. - Ha avuto modo di parlare con questa persona?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Verso la fine di agosto - inizio di settembre chiedo di andare in bagno, una guardia mi porta in bagno, mi toglie il cappuccio all'interno del bagno e mi pulisco il viso, in quel momento stavo piangendo e un'altra guardia portò una persona che era incappucciata, quando entra in bagno si toglie il cappuccio, mi vede che sto piangendo e mi domanda: "Hai bisogno di qualcosa, cara"? L'ho riconosciuta, perché un anno precedente l'avevo vista in un atto politico, in questo atto lei aveva parlato di prigionieri politici e si era presentata per l'appunto come la mamma di Dante Gullo.

P. M. - È in grado di dirci quale fu l'ultima volta che ebbe modo di vederla all'interno dell'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - L'ho vista quella volta in bagno, poi quando ero a Cappuccia sentivo che la guardia diceva: "Ti porto in bagno, Maria" e io ho sempre ritenuto che fosse la Maria che io avevo conosciuto, che era la stessa Maria.

P. M. - Ma c'è stato un momento in cui trovandosi tutte e due alla Cappuccia lei si è resa conto che non c'era più?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, a un certo punto non ho sentito più che la chiamavano, si tratta sicuramente della fine di settembre - i primi giorni di ottobre.

P. M. - Allora, lei prima ha detto di essere rimasta alla Cappuccia fino a ottobre del 1976.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Ecco, adesso c'è una seconda parte della sua detenzione all'ESMA, se vogliamo anche più delicata, di cui vorrei parlare con lei. Intanto non l'ha detto prima, lo dico io perché ho qui le dichiarazioni che ha reso a me qualche anno fa quando ci siamo conosciuti, lei era incinta al momento in cui venne sequestrata?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, in effetti ero in stato di gravidanza.

P. M. - Di quanti mesi era?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Quando mi hanno sequestrata ero incinta di circa due settimane e tutta la mia gravidanza l'ho passata all'interno della ESMA.

P. M. - Io so che poi lei ha dato alla luce mentre era ristretta all'ESMA, nel marzo del 1977 un figlio che si chiama Federico e ha trenta anni, perché a marzo compirà trenta anni. A mia memoria lei è l'unica internata in stato di gravidanza all'ESMA che abbia potuto avere la fortuna di conservare il proprio figlio, siccome lei con molta naturalezza quando l'ho conosciuta mi ha parlato di un mini staff, di uno staff, di formi di pseudo collaborazione per guadagnarsi la sopravvivenza, vorrei che ne parlasse. Non le farò più domande, vorrei che ci spiegasse quale è stata la sua vita all'ESMA dopo l'ottobre del 1976.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Nell'ottobre del 1976 mi portano in un'altra stanza che stava sempre nello stesso piano di Cappuccia, l'idea dei militari era di fare lì un centro di recupero di alcuni detenuti. Inizialmente venne creato quello che loro chiamano il Mini staff, che era composto da sei - sette detenuti e successivamente perché arrivò più gente loro crearono quello che chiamarono il maxi staff.

P. M. - La interrompo un attimo per chiederle: c'erano, se c'erano, dei criteri di selezione? Cioè in base a quale principio, se la casualità o altro, si aveva la fortuna di entrare in questi staff, che significava sopravvivere anche.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Man mano che loro hanno scelto le persone iniziali, poi gli stessi sequestrati chiedevano di altri compagni, le persone si inventavano dei bisogni, dicevano che occorreva più gente per fare l'analisi dei giornali e a volte loro accettavano qualcuno di questi nomi che venivano forniti e altre volte invece però non lo facevano.

P. M. - Quindi diciamo i compiti di chi entrava a far parte del mini staff e poi dello staff erano, come dire, di studio, di rassegna stampa?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, soprattutto quando Massera decise che si sarebbe allargato politicamente, i marinai cominciarono a utilizzare le persone che erano sequestrate per poter adempiere, rispettare la politica di Massera.

P. M. - Quindi, come dire, formavate un gruppo di intelligence politica al servizio delle ambizioni personali di Massera?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, è esattamente così.

P. M. - Perché Massera voleva proporsi come?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Massera voleva fare un partito politico e proporsi come Presidente.

P. M. - Questo fatto di appartenere a questo staff e prima al mini staff le ha consentito di avere rapporti anche più diretti con il cosiddetto gruppo dei Tarea.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Tre, tre, due.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Ecco, può spiegare che cosa era questo gruppo dei Tarea e poi lo chiederò, le farò dei nomi, le chiederò,

se è a sua conoscenza, i nomi che io le farò facessero parte di questo gruppo. Allora, intanto che cosa era il gruppo dei Tarea tre, tre, due?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Il gruppo dei Tarea era diviso una parte era intelligence e un'altra parte era operativa. La parte di intelligence era quella che faceva gli interrogatori ai sequestrati e ognuno degli interrogati aveva un interrogatore, che era quello che si occupava di ognuno di noi. La parte delle operazioni era quella che portava a compimento i sequestri, sia nelle abitazioni, sia per strada. Questo era il gruppo, Acosta era il capo dell'intelligence e poi c'era un capo di Acosta e poi c'era Ciamorro, che era il direttore della scuola.

P. M. - Ruben Ciamorro sarebbe quel personaggio che ufficialmente è morto, qualche teste ha dubitato che fosse molto, perché dice: "Non l'ho visto dentro la bara", ma insomma ufficialmente Ciamorro è morto, non è mai stato sottoposto a processi per questa ragione. Vildoza chi era, signora?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Vildoza era quello che stava dopo Acosta, era il capo di Acosta, chiedo scusa.

P. M. - Ha sentito mai parlare di Vanek?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, veniva a Cappuccia e anche ai sotterranei, qualche volta venivano proprio i militari a fare delle visite, venivano proprio in uniforme militare e tra questi c'era anche Vanek.

P. M. - Tornando un attimo al suo stato di gravidanza, lei poi ha partorito nel marzo del 1977, dove ha partorito?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - All'inizio era pronta una infermeria nel sotterraneo della scuola, quando il mio parto è iniziato mi hanno portato giù in questa infermeria per poter partorire, però il parto si presentava con delle complicazioni e quindi mi hanno portata all'ospedale navale, militare navale. Il bambino

nasce lì, io però vengo portata immediatamente alla scuola nuovamente, il bambino però rimane lì, in quel posto; poiché il mio parto era stato portato avanti in maniera molto sbrigativa non mi tolsero tutta la placenta, quindi io dopo un po' mi sono risentita male, sono stata così per circa due - tre giorni, hanno portato il dottor Magnaco alla scuola e questi disse che mi dovevano portare nuovamente all'ospedale per togliermi tutta la placenta. Il bambino era stato portato alla scuola il giorno dopo, però io chiaramente non mi potevo occupare di lui, si presero cure di lui due compagne che erano sequestrate anche loro lì, quando mi sono ripresa e sono rimasta con il mio bambino per tre mesi.

P. M. - Questo sempre all'interno dell'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, tutto ciò è avvenuto all'interno della ESMA.

P. M. - E in quel periodo in cui aveva con sé suo figlio Federico neonato che ha tenuto per tre mesi, in quale luogo specifico dell'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sullo stesso piano dove era Cappuccia in una stanza.

P. M. - Era una stanza specificamente adibita alle ragazze in stato di gravidanza, che avevano partorito?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - No, era semplicemente una stanza dove stavo con il mio bambino, cominciano a allestire una stanza proprio per le donne incinta dopo circa un mese dal mio parto e proprio il mese di aprile un'altra compagna che anche ella era incinta partorì proprio in quella stanza che avevano creato appositamente.

P. M. - E questa sua compagna è sopravvissuta?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Questa compagna si chiama Silvia Lavairu ed è sopravvissuta.

P. M. - Quindi anche il bambino o la bambina di questa sua

compagna?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, ebbe una bambina che venne consegnata poi alla sua famiglia, sono gli unici due casi della ESMA in cui i bambini sono stati consegnati alla famiglia.

P. M. - Quindi gli unici due casi sono il suo e di questa sua compagna?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, che io conosca quanto meno sì.

P. M. - In relazione a questo luogo che venne poi istituito proprio per le ragazze in stato di gravidanza ricorda la figura di un certo Prefetto Febres?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Che compiti aveva?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Febres era quello che si occupava di tutto l'abbigliamento, tutto quello che poteva occorrere al neonato, comprava vestiti, biberon, tutto quello che poteva occorrere. Dopo pochi giorni, perché il bambino rimaneva con la madre pochi giorni lui era quello che andava a prendere il bambino e lo portava via.

P. M. - Senta, tornando alla sua gravidanza, quindi lei ha tenuto con sé Federico per tre mesi?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Dopo a chi fu consegnato il bambino?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - A mia madre.

P. M. - Come si è svolto successivamente a questa data, lei intanto fino a quando è rimasta internata, ci dirà lei con che modalità, all'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - All'ESMA sono rimasta fino a circa marzo del 1979, verso la metà del 1978 un gruppo di sequestrati venne portato a lavorare presso diverse dipendenze dello Stato, strutture del Stato, a me insieme a altre due compagne hanno portato al Ministero degli Affari Esteri, altre compagne sono state portate

al Ministero del Benessere Sociale e altre al Ministero della Sanità. La mattina ci facevano alzare e ci portavano nel luogo dove eravamo destinate e la sera ci prelevavano e ci portavano alla ESMA.

P. M. - Una specie di semi libertà, cioè il lavoro all'esterno di giorno e poi la notte andavate a dormire.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

P. M. - Ma andavate a dormire in che condizioni? Cioè non più in comune con gli altri, ma in una stanza singola?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Io tornavo alla stanza dove ero già da prima, le altre compagne andavano alle stanze che stavano all'interno della Cappuccia.

P. M. - Quindi diciamo dal momento in cui lei viene ammessa a questa sorta di semi libertà non ha più la possibilità di conoscere altri internati che via via venivano portati all'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - No, perché da quel momento io andavo soltanto a dormire all'ESMA.

P. M. - No, le chiedo questo perché lei praticamente è rimasta formalmente fino al marzo 1979, però quando io le chiesi se aveva mai conosciuto Susanna Pegoraro e il padre, che furono internati nel giugno del 1977 lei mi ha detto: "No, non mi è mai capitato di incontrarli".

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - No.

P. M. - Volevo farle un'ultima domanda, se ritiene risponda, se no... Il fatto di essere tra i pochi sopravvissuti, specialmente di quel primo periodo, che era il più feroce, le ha creato problemi con gli altri familiari di desaparecidos? Le ha creato sensi di colpa?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, sì.

P. M. - Grazie ancora di più per essere venuta.

T. - I difensori di Parte Civile hanno domande?

P. M. - Io ho finito con le domande, grazie.

### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. MANIGA - Signora, lei ha detto di non avere incontrato

Quan e Susanna Pegoraro, le risulta però che qualcuno internato li abbia visti?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - È probabile, però l'ESMA era diventato un centro al quale giungevano dei detenuti incinta di altri centri e dopo che partorivano alla ESMA tornavano ai luoghi di origine ed è probabilmente che altri compagni abbiano avuto modo di conoscerla, perché erano lì all'interno della scuola e probabilmente hanno avuto modo di conoscerla.

AVV. MANIGA - La mia domanda è più precisa, ricorda qualcuno che le parlò di Susanna e Quan Pegoraro?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Ana Maria Marti, Taminki, Osatinsky.

AVV. MANIGA - Le quali le dissero di avere visto Quan e Susanna Pegoraro.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

AVV. MANIGA - Ricorda i nomi di altre persone che lei ha incontrato all'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, ricordo quelli che sono sopravvissuti, ma ricordo anche quelli che non sono sopravvissuti.

AVV. MANIGA - Può dire i nomi? Se se li ricorda, quelli che ricorda.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Franca Harech era una compagna che passò attraverso la scuola che non è sopravvissuta.

AVV. MANIGA - Ha rievocato adesso Marti e Osatinsky.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì

AVV. MANIGA - Ricorda di avere visto la signora Da Leo?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, anche la signora Da Leo.

AVV. MANIGA - La signora Pastoriza?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, anche Lia Pastoriza è stata sequestrata dall'Esma.

AV. MONIGA - Attisgoretta?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Anche lei è stata presso la scuola.

AVV. MONIGA - Cubas?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Anche egli venne sequestrato a ottobre del 1976.

AVV. MANIGA - Boca?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, lei stava tra le compagne che fu portata al Ministero per gli Affari Esteri a lavorare.

AVV. MANIGA - Lorenzo? Ebe Lorenzo?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Io non l'ho vista presso la scuola, sapevo che era stata sequestrata insieme a Orazio, che però ho visto presso la scuola.

AVV. MANIGA - Signora, lei ricorda se nell'ottobre del 1976 vennero internate circa cento persone nuove?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, il 20 ottobre 1976 vennero sequestrate più di cento persone.

AVV. MANIGA - Ricorda se più o meno nello stesso periodo ci fu un traslado, cioè un trasferimento di altrettante più o meno persone?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, a ottobre ci fu un trasferimento, perché non c'era proprio posto per accogliere tutte le persone che erano state sequestrate il 20 di ottobre.

AVV. MANIGA - Coincide più o meno con il periodo a partire dal quale lei non ha più visto la signora Aieta?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, coincide.

AVV. MANIGA - Grazie. Un'ultima precisazione, ha parlato prima del mini staff, ricorda il caso di uno appartenente al mini staff che era scappato?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Orazio Di Maggio era un compagno che era stato sequestrato, partecipava al processo di recupero, fuggì dalla ESMA, venne nuovamente sequestrato, fu ucciso e il suo corpo venne esibito a tutti quanti quelli che eravamo all'ESMA.

AVV. MANIGA - Quindi questo significava chi apparteneva al mini staff se scappava era trattato come un altro

prigioniero.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

AVV. MANIGA - Grazie.

**CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

- Avvocato De Figueiredo -

AVV. - Della Presidenza del Consiglio. Signora, lei ha parlato di Acosta come capo dell'intelligence, cosa è venuta a sapere dell'intelligence e come?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Gli ufficiali dell'intelligence erano quelli che soltanto loro potevano interrogare i sequestrati e loro stessi dicevano che appartenevano alla intelligence.

AVV. - Quindi non era un servizio che raccoglieva, lavorava le informazioni, anche lei che stava nel mini staff, ha saputo niente oltre al fatto che erano quelli che facevano gli interrogatori?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Qualche volta uscivano anche con i gruppi di Tarea allo scopo di sequestrare.

AVV. - Grazie.

**CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE**

AVV. GENTILI - Lei ha accennato di avere visto Vanek in visita all'ESMA, quante volte?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - L'avrò visto due volte, perché proprio lui si presentava come l'Ammiraglio Vanek.

AVV. GENTILI - Quale funzione, a sua conoscenza, aveva Vanek?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - So che era l'Ammiraglio che aveva una parte delle operazioni tutta.., chiedo scusa, so che era un alto capo delle forze armate.

AVV. GENTILI - Faceva da passaggio tra Massera e l'ESMA? Faceva da collegamento tra Massera e l'ESMA?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, le volte che è andato lì all'ESMA faceva praticamente un controllo di tutto quello che c'era, visto che apparteneva proprio.., non so come si dice in italiano, all'Ammiragliato di Massera.

AVV. GENTILI - Massera, per quanto lei conoscesse, controllava tutto, dava criteri di azione su tutto ai dirigenti dell'ESMA? In particolare a Acosta?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Massera si recava spesso alla ESMA, parlava con i detenuti, ci parlava proprio lui direttamente e Acosta era un subordinato di Massera che era molto vicino a lui.

AVV. GENTILI - Quindi Acosta aveva dei criteri precisi su cui agire?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì.

AVV. GENTILI - Aveva degli ordini precisi su cui agire?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, di fatto tutti i sequestrati che lavoravamo in questo processo di recupero lavoravamo per progetti di Massera.

AVV. GENTILI - Acosta, questa persona intelligente e spietata, era temuto anche dalle guardie?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, sì, quando Acosta si faceva vedere le guardie avevano paura, sì. Le guardie erano giovani che avevano età compresa tra i 15 e i 20 anni e avevano veramente molta paura di lui.

AVV. GENTILI - Lei ha parlato prima sia di Acosta che di Vildoza che di Febres, per quanto è sua conoscenza agivano in ruoli diversi o tutti conoscevano tutto quello che avveniva e vi partecipavano?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Tutti sapevano quello che succedeva, tutti partecipano ai sequestri delle persone e anche ai trasferimenti partecipavano tutti.

AVV. GENTILI - Suo marito è stato sequestrato e assassinato in che circostanze?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Mio marito era ebreo e proprio perché era ebreo era molto più.., era trattato ancora peggio di tutti gli altri per il fatto di essere ebreo. Prima del suo trasferimento ho potuto stare con lui due - tre volte e il giorno del suo trasferimento, che è avvenuto verso la fine di agosto - i primi giorni di

settembre, mi hanno portata da lui per congedarmi per l'appunto da lui dicendomi e mi dissero che lui sarebbe stato trasferito in un carcere del sud, di fatto poi è stato trasferito e buttato giù da un aereo.

AVV. GENTILI - Lei ha assistito a più trasferimenti, che voleva dire esecuzione di condanna a morte, anche a un suo finto trasferimento, vuol dire le circostanze sia dei veri che del suo stesso finto trasferimento?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - I trasferimenti avvenivano il mercoledì, quel giorno si rafforzavano tutte le misure di sicurezza, per quello che riguarda quelli che stavamo a Cappuccia le manette venivano strette ancora di più, ci legavano il cappuccio al collo e non potevamo muoverci. Le guardie quel giorno erano particolarmente nervose e la sera verso le sei - le sette veniva il capo delle guardie che si chiamava Pedro, cominciavano a chiamare i detenuti con il numero e li portavano via dalla Cappuccia, poi noi continuavamo a non poterci muovere, le guardie erano ancora molto tese e i compagni sequestrati che portavano via in quella occasione mai più facevano ritorno alla Cappuccia. A gennaio del 1977 una compagna anche ella membro del mini staff venne trasferita in un volo, a questo scopo ci fecero scendere a un certo numero di sequestrati, ci portarono nel sotterraneo, c'era anche questa compagna che poi venne trasferita, c'era anche un medico, c'erano le guardie, ci hanno raggruppati in dei box per due persone, due in due, ci hanno messo una iniezione, a molti di noi non ha fatto nessun effetto, perché in effetti era una iniezione di acqua, ci riportarono su, tranne Ines, che quel giorno venne poi trasferita.

AVV. GENTILI - Mi scusi se ritorno su cose già dette, conclusivamente, lei ha riconosciuto Angela Maria Aieta sia visivamente per quell'incontro in bagno in cui nel lavarsi la faccia ha sollevato la cappuccia, sia

uditivamente quando l'ha sentita chiamare?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, io in bagno l'ho riconosciuta, perché l'avevo vista in precedenza e quindi sapevo chi era e non so a Cappuccia quanto poteva essere lontana da me, però sentivo la guardia che quando la portava al bagno gli diceva appunto: "Maria, ti porto in bagno".

AVV. GENTILI - Quindi non ha ombra di dubbio su questo riconoscimento?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Non ho alcun dubbio, assolutamente.

AVV. GENTILI - Grazie, non ho altre domande.

T. - I difensori degli imputati.

#### **CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA**

AVV. PALLESCI - Per la Difesa Vildoza. Volevo farle una domanda in relazione a una domanda chiedendole una precisazione in relazione a una risposta che ha dato pocanzi. Visto che alcuni testimoni che sono già stati ascoltati in questo processo e in qualche misura anche lei stessa ha riferito circa la presenza di grosso numero di persone all'interno del campo di prigionia clandestina gestita dall'ESMA, quindi circa il fatto che si sarebbero verificati negli anni di cui stiamo parlando centinaia e centinaia di sequestri. Ecco, poco fa lei ha, se non ho mal compreso, ha dichiarato con riferimento alla responsabilità in ordine a questi fatti dei vertici dell'ESMA, tutti sapevano tutto e tutti partecipavano a ciascuna operazione. Ecco, volevo che precisasse questa dichiarazione, cioè: "Tutti sapevano tutto e tutti partecipavano", che cosa intendeva dire?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Tutti sapevano che si andava a sequestrare gente, delle persone, i sequestrati eravamo in un edificio che si chiama casino degli ufficiali, l'alloggio degli ufficiali, ci interrogavano e ci torturavano nei sotterranei e per andare a Cappuccia

bisognava salire due piani. In questi due piani fino a arrivare a Cappuccia si trovavano le stanze dove dormivano gli ufficiali della ESMA, a volte ci portavano con l'ascensore, però altre volte salivamo dalle scale. Molte volte gli ufficiali ci vedevano che stavano salendo a Cappuccia, eravamo incappucciati, ammanettati e con le catene ai piedi, gli ufficiali che erano appunto nel casino degli ufficiali sapevano che lì vi era un centro di detenzione clandestino.

AVV. PALLESCI - La mia domanda però era più precisa, eventualmente a questo punto la riformulo, cioè se lei è in grado di dichiarare con assoluta certezza e in caso affermativo in base a quali fonti informative, se ciascuno degli ufficiali che componeva il gruppo dell'ESMA ha avuto una partecipazione diretta in ordine alla decisione dei sequestri, di ciascuno sequestro e di ciascuna uccisione, quel consistente numero di cui abbiamo parlato.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Gli stessi ufficiali che appartenevano ai gruppi di Tarea dissero di avere partecipato tutti quanti ai voli della morte.

AVV. PALLESCI - Senta, per quel che le risulta, da un punto di vista numerico, questo gruppo che consistenza aveva? Perché lei ha fatto riferimento a alcuni singoli personaggi, Massera, Vildoza, ce ne sono degli altri che non ha citato?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, ci sono molti che non ho citato.

AVV. PALLESCI - Quindi quando alla domanda, se non erro del Pubblico Ministero o di un difensore di Parte Civile, lei ha detto: "Tutti sapevano tutto e tutti hanno partecipato a ciascuna operazione", quando diceva "tutti" che cosa intendeva dire da un punto di vista numerico, diciamo? Cioè "tutti" tre persone, o trenta persone, o trecento persone?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - L'ordine era che tutti quanti dovevano prima o poi passare, fare parte del gruppo dei Tarea, questo detto da loro stessi.

AVV. PALLESCHI - Non ho altre domande.

**CONTROESAME DEL TESTE A CURA DELLA DIFESA**

AVV. MILANI - Molto brevemente anche qui, signora, lei prima ha dichiarato che e gli ordini di Acosta, o meglio forse, le direttive che Acosta impartiva ai suoi sottoposti in questo senso erano categoriche, cioè a dire che coloro i quali, i militari appunto, ricevevano questi ordini lei ha dichiarato testualmente, se non ricordo male, avevano una gran paura di Acosta. Vuole spiegare meglio questo concetto e soprattutto cosa sarebbe successo a questi militari sottoposti se avessero disobbedito a queste direttive?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Io so che quando Acosta si faceva vedere tutti i militari si mettevano in posizione e lui era proprio il capo del gruppo. Non ho mai visto nessuno disobbedire a un ordine di Acosta.

AVV. MILANI - Lei può escludere che un militare appunto sottoposto a Acosta fosse nella possibilità di decidere autonomamente il da farsi su una determinazione situazione? Posso essere più chiaro, un sottoposto a livello gerarchico a Acosta poteva decidere della vita o della morte di una persona?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - No.

AVV. MILANI - Un ultimo chiarimento, lei ha dichiarato, anche qui se non sbaglio prima, che come Acosta dava queste direttive ai suoi sottoposti a sua volta Acosta li riceveva direttamente da Massera, è corretto?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Questo è quello che loro dicevano, che ricevevano le direttive da Massera. Bisogna dire che erano molto.., rispettavano molto gli ordini che ricevevano e le gerarchie.

AVV. MILANI - Mi perdoni, che significa: "Rispettavano molto

le gerarchie"?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Significa che sopra Acosta c'era un altro capo, c'era anche Ciamorro che vi partecipava, loro ubbidivano agli ordini, li eseguivano.

AVV. MILANI - Quindi è corretto dire, signora, e concludo, che la direttiva principale partiva da Massera o da Ciamorro, forse me lo potrà dire meglio lei, percorreva e quindi arrivava a Acosta e Acosta la trasmetteva ai suoi sottoposti?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, ma non soltanto Acosta, era in una riunione di ufficiali dove si decideva cosa sarebbe successo, vi erano altri ufficiali che interrogavano e che appartenevano alla intelligence.

AVV. MILANI - Io la ringrazio di questa precisazione, le avevo fatto l'esempio solo per chiarire un percorso, non per individuare un singolo soggetto. Io ho concluso, Presidente.

DOMANDE AL TESTE A CURA DEL TRIBUNALE

T. - Può chiedere per quale motivo lei è stata sequestrata, quali colpe le venivano mosse? Quale attività politica, se ne ha svolta.

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, io avevo una attività politica, appartenevo al Peronismo, ero membro dei Montoneros.

T. - Cioè aveva aderito alla lotta armata?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, io appartenevo a una organizzazione politico militare, ero una delegata sindacale e quindi facevo parte della parte sindacale della organizzazione.

T. - Perché è stata scelta per far parte dello staff, cioè di quel gruppo che ha avuto un trattamento migliore?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Lo ignoro, non lo so.

T. - Anche l'altra sequestrata che ha partorito nel periodo di detenzione che è riuscita a mantenere con sé il proprio figlio faceva parte di questo gruppo, di questo

staff?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, faceva parte del maxi staff.

T. - Non ho capito bene, dunque, la sua adesione al movimento dei Montoneros riguardava proprio il gruppo che praticava la guerriglia oppure c'era una distinzione anche all'interno dei Montoneros?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - I Montoneros era una organizzazione che oltre a fare attività politica faceva anche attività armata, di lotta armata.

T. - Non ci sono altre domande?

P. M. - Sì, una sola, Presidente, perché non ricordo se l'ho chiesto o è stato chiesto da qualche altro difensore, volevo chiederle di Alfredo Astiz, faceva parte anche lui del gruppo di Tarea?

DICH. REMEDIOS ALVAREZ MARTA - Sì, faceva parte del gruppo che usciva a sequestrare le persone.

P. M. - Grazie, questo.

T. - Ha concluso?

P. M. - Sì.

Se non ci sono domande, Presidente, io chiedevo di produrre...

T. - Possiamo liberare la teste?

P. M. - Sì, possiamo liberarla.

T. - Può accomodarsi, grazie.

P. M. - Chiedevo di produrre questo fax che mi sono permesso di fare trasmettere tramite il fax della Cancelleria della Corte d'Assise, dalla Ambasciata di Italia a Buenos Aires che riguarda la citazione per l'udienza del 21 febbraio di Adolfo Perez Esquivel, allora se possiamo approfittare un attimo dell'interprete per tradurre questo fax che vorrei poi venisse allegato al dibattimento e che ha a che fare con la richiesta di videoconferenza da Buenos Aires anche per questo teste.

T. - Facciamo tradurre dall'interprete.

INTERPRETE - Se mi permettete prima lo leggo per me e poi lo

traduco.

T. - Prego, prego.

INTERPRETE - "Abbiamo il piacere di rivolgerci alla Signoria Vostra dalla Fondazione Servizio Pace e Giustizia, organismo dedicato alla promozione e difesa dei diritti umani presieduta dal premio nobel per la pace dottor Adolfo Perez Esquivel con lo scopo di informare attraverso il presente che il succitato non potrà recarsi alla citazione per il processo a causa di questioni mediche, poiché deve portare a compimento una terapia e ha bisogno di riposo. Si allega alla presente un certificato medico del dottor Claudio F. Capuano".

T. - Allora la prossima udienza, quella di domani viene annullata, come avevamo già...

P. M. - Domani viene annullata, perché abbiamo sentito tutti i testi oggi, le prossime sono l'8 e il 9, io chiedevo se fosse possibile già sciogliere oggi stesso questa riserva da parte della Corte sulla videoconferenza.

T. - Sì, non è una riserva nel senso di decisione da prendere, senza altro cercheremo di farla, dobbiamo soltanto trasmettere la richiesta agli organi competenti.

P. M. - Allora se fosse possibile, Presidente, io indicherei anche come data, se i tempi ce lo consentono, quella del 21 febbraio 2007, eventualmente per la videoconferenza da Buenos Aires.

T. - Va bene.

P. M. - Dove presumibilmente oltre a Perez Eschidel temo ci saranno altri testi che già mi è stato anticipato, hanno dei problemi, tipo Laura Bonaparte, Pablo Diaz e Ana Maria Marti. Poi magari possiamo individuare un altro giorno invece per la videoconferenza da Ginevra o da Berna per la teste Sara Solarz.

T. - Va bene.

P. M. - Dopodiché credo che si può iniziare anche la

discussione.

T. - Sì, solo che nella richiesta che faremo dovremo anche indicare le motivazioni di ciascuno di questi testi.

P. M. - Questo mi auguro di poterlo fare, di poter consegnare tutti i vari certificati o le varie dichiarazioni in udienza dell'8.

T. - Per lo meno quelli che già siamo in grado di indicare.

Va bene, quindi ci vediamo l'8 febbraio, il programma sia dell'8 che del 9 se possiamo comunicarlo già da adesso per i difensori.

P. M. - L'8 febbraio sentiremo Innocenzia Luca, vedova Pegoraro, che è la mamma di Susanna Pegoraro; poi Elisa Tokar, Lila Pastoriza, Maria Alicia Milia e Raul Isandro Cubas.

Il 9 febbraio Graciela Daleo, Norma Susana Bulgos, Nilda Orazi.

T. - Va bene.

L'udienza è tolta.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso gli spazi):106.943

Il presente verbale è stato redatto a cura di Infoservices

L'ausiliario tecnico: DIEGO LUZI

DIEGO LUZI

---